

COMMISSIONE VI

FINANZE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO CONTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del professor Ugo Biggeri, presidente della Banca popolare etica:	
Conte Gianfranco, <i>Presidente</i>	3	Conte Gianfranco, <i>Presidente</i>	7, 9, 10, 11
INDAGINE CONOSCITIVA NELL'AMBITO DELL'ESAME CONGIUNTO DELLA PROPOSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVO AI REQUISITI PRUDENZIALI PER GLI ENTI CREDITIZI E LE IMPRESE DI INVESTIMENTO (COM(2011)452 DEFINITIVO) E DELLA PROPOSTA DI DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO SULL'ACCESSO ALL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI CREDITIZI E SULLA VIGILANZA PRUDENZIALE DEGLI ENTI CREDITIZI E DELLE IMPRESE DI INVESTIMENTO E CHE MODIFICA LA DIRETTIVA 2002/87/CE (COM(2011)453 DEFINITIVO)		Albini Tea (PD)	6
		Barbato Francesco (IdV)	7
		Biggeri Ugo, <i>Presidente della Banca popolare etica</i>	6, 9
		Crosta Mario, <i>Direttore generale della Banca popolare etica</i>	10
		Fogliardi Giampaolo (PD)	7
		Froner Laura (PD)	8
		Pagano Alessandro (PdL)	8
		Sarubbi Andrea (PD)	7
		Audizione della professoressa Marina Brogi:	
		Conte Gianfranco, <i>Presidente</i>	11, 16, 17, 19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.

	PAG.		PAG.
Brogi Marina, <i>Professore di Economia dei mercati finanziari, vicepresidente della Facoltà di Economia presso l'Università di Roma « La Sapienza »</i>	11, 16, 17	ALLEGATI:	
Fogliardi Giampaolo (PD)	16, 19	<i>Allegato 1: Documentazione consegnata dal professor Ugo Biggeri</i>	20
		<i>Allegato 2: Documentazione consegnata dalla professoressa Marina Brogi</i>	37

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO CONTE

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione del professor Ugo Biggeri,
Presidente della Banca popolare etica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM(2011)452 definitivo) e sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE (COM(2011)453 definitivo), l'audizione del professor Ugo Biggeri, presidente della Banca popolare etica.

Do la parola al professor Biggeri per lo svolgimento della relazione.

UGO BIGGERI, *Presidente della Banca popolare etica*. Innanzitutto, ringrazio la Commissione per l'invito a partecipare all'audizione odierna.

Banca popolare etica fa parte di un movimento internazionale di banche etiche e alternative, riunite in alcuni organismi. Abbiamo consegnato un documento in cui potrete trovare maggiori informazioni al riguardo.

La Federazione europea delle banche etiche e alternative (FEBEA) ha in programma un incontro, sollecitato dal Commissario europeo Barnier, per la rilevanza di alcune osservazioni che il sistema ha formulato, nonostante le sue dimensioni relativamente limitate.

Le banche etiche sono istituti che si rifanno alle iniziative bancarie con connotati mutualistici e sociali, come sono, in Italia, le banche di credito cooperativo e le banche popolari, ma si rivolgono, generalmente, a settori specifici.

La caratteristica principale è quella di rendere noto ai risparmiatori come vengono impiegate le risorse.

Tali banche svolgono l'attività di intermediazione finanziaria più classica, ma nel caso di Banca popolare etica essa è rivolta prevalentemente al terzo settore, che in Italia, è bene ricordarlo, vale dal 3 al 5 per cento del PIL. Si tende ad avere una visione del terzo settore come di qualcosa di residuale, ma, in realtà, il suo valore è rilevante.

In Europa, negli ultimi anni, le esperienze di finanza etica, Banca popolare etica compresa, sono state caratterizzate da una crescita a doppia cifra.

Tra le nostre caratteristiche, come dicevo, c'è la modalità partecipativa. L'innovazione più importante che abbiamo introdotto nel modo di fare banca è la

totale trasparenza degli impieghi. Sul *web* è possibile verificare come sono impiegati i soldi delle banche etiche. Ciò fa sì che gli impieghi siano decisi con criteri socio-ambientali, che affiancano, senza sostituirla, l'istruttoria economica sul merito creditizio.

Le banche etiche portano avanti anche attività di microfinanza e microcredito, e già dal 1995 hanno preso posizione a favore della tassa sulle transazioni finanziarie.

A proposito delle tanto discusse remunerazioni del *top management*, queste banche applicano, generalmente, una regola che impone una differenza non eccessiva tra gli stipendi più alti e quelli più bassi. In Banca popolare etica, ad esempio, è fissato un rapporto di sei a uno, che è davvero molto lontano dai livelli di altri istituti.

La caratteristica intrinseca di tipo più tecnico, dal punto di vista bancario, sta nel fatto che i crediti sono trattenuti all'interno della banca e, quindi, non divengono oggetto di cartolarizzazioni. L'attività di intermediazione cui sono dedite le banche etiche è quella tradizionale, basata sul modello *originate-to-hold*: esse trattengono il credito erogato, anziché spaccettarlo per rivenderlo e distribuirlo tra i risparmiatori o tra altre banche.

Quanto a Basilea 3, ci permettiamo, innanzitutto, di chiarire che Banca popolare etica non chiede agevolazioni specifiche. Riteniamo positivi sia il percorso di rafforzamento dei requisiti patrimoniali delle banche, sia il controllo su di esso esercitato. Tuttavia, siamo dell'avviso che alcune contraddizioni potrebbero produrre un impatto negativo non soltanto sulla finanza etica, ma anche su chi si occupa dei settori più fragili della popolazione. Considerate le modalità operative del terzo settore in Italia, ad esempio nel *welfare* partecipato, restringerne la capacità di ottenere credito significherebbe compromettere i benefici arrecati a tante persone dalle sue attività.

Da questo punto di vista, condividiamo le considerazioni già espresse in questa sede dall'ABI, dall'Associazione nazionale

fra le banche popolari e da Federcasse. In particolare, ci trova concordi la critica al modello *one size fits all*, in base al quale una stessa regola vale per tutti.

Le valutazioni che ci inducono a essere critici nei confronti del predetto modello sono di diversa natura.

Vengono in rilievo, in primo luogo, i crescenti costi legati alla gestione di una normativa prudenziale sempre più voluminosa. La normativa è importante, ma, se si applicano le stesse regole agli istituti di dimensioni enormi, i cosiddetti *too big to fail*, come alle piccole banche di credito cooperativo o alle piccole popolari, il carico amministrativo per queste ultime finisce per essere decisamente sproporzionato.

Proprio il principio di proporzionalità risulta disatteso, mentre, di solito, i Paesi europei sono attenti a fare in modo che le norme pesino in maniera proporzionale alla dimensione e all'importanza dell'intermediario finanziario o creditizio.

Riteniamo che, in Europa, gli istituti di piccole e medie dimensioni siano penalizzati, al contrario di quanto avviene negli Stati Uniti, dove il *Dodd-Frank Financial Reform Act* individua chiare distinzioni. In Europa non esiste alcunché di analogo. Pur in una situazione di maggiore apertura dei mercati finanziari, negli Stati Uniti vigono regole di tutela delle piccole banche che mancano all'interno del sistema europeo.

Alcuni interrogativi riguardano l'effettiva comparabilità tra le banche e tra i diversi Paesi.

Semplificando, le banche italiane hanno, ad esempio, un rapporto tra *risk-weighted asset* e *total asset*, cioè l'assorbimento dei crediti realizzati, pari al 60 per cento, contro la media del 30-40 per cento delle banche inglesi e tedesche. Ciò significa che le banche italiane erogano credito alle persone e alle imprese più di altre banche. Applicando le stesse regole, il rischio è che anche le banche italiane riducano la capacità di credito ai livelli inglesi, francesi e tedeschi.

Fatta salva l'opportunità che le banche rafforzino le proprie dotazioni patrimo-

niali, se a tutte viene contemporaneamente richiesto di aumentare il capitale, il mercato si ingolfa. La massiccia richiesta di capitali determina costi insostenibili per le piccole banche, che svolgono attività di credito a favore dell'economia reale, a differenza di quelle che compiono attività di tipo speculativo.

L'accordo di Basilea rischia, in tal modo, di penalizzare le banche che non hanno causato la crisi e che, anzi, durante la crisi, hanno continuato a erogare credito. Banca popolare etica è tra queste, ma non è la sola.

Un aspetto importante riguarda l'andamento generale, che sembra tendere verso un eccesso di regolamentazione e una supervisione sub-ottimale. In Paesi come Canada, Italia e Francia, in cui l'attività di vigilanza è buona, e la supervisione è attuata efficacemente, il peggio è stato evitato. Invece, in Paesi come l'Inghilterra o gli Stati Uniti, nei quali l'approccio alla supervisione è stato più leggero, le banche sono fallite. Questo ci dovrebbe indurre a intensificare la supervisione a scapito delle regole, o almeno ad accompagnare l'aumento delle regole con una maggiore supervisione.

Inoltre, più della metà dell'attività finanziaria mondiale si svolge attraverso lo *shadow banking*. Si tratta, come dice il nome, di un sistema bancario ombra, in cui si muovono alcune realtà di intermediazione finanziaria non sottoposte alle regole degli istituti bancari. La coesistenza di due sistemi, uno maggiormente controllato e l'altro meno, non aiuta ad armonizzare le regole finanziarie. Negli Stati Uniti, le banche devono rispettare la *Volcker rule*, volta a evitare che gli stessi istituti finanziari possano tenere i piedi in due staffe.

Come dicevo, Banca popolare etica lavora quasi esclusivamente con il terzo settore, che vale tra il 3 e il 5 per cento del prodotto interno lordo, impiega 600.000 addetti e 3.000.000 di volontari. Esso ha un tasso di impiego molto alto rispetto al PIL che produce e conta circa

10.000.000 di associati. Nel documento consegnato trovate elencata la normativa di riferimento.

È interessante segnalare come, in Italia, la richiesta di credito del terzo settore sia molto cresciuta negli ultimi dieci anni, seconda soltanto alla richiesta di credito delle famiglie. Tuttavia, mentre l'aumento della richiesta di credito delle famiglie può essere preoccupante, il fatto che il terzo settore chieda più credito significa che sono in aumento i servizi alla persona e alcune attività svolte, talora, con caratteristiche imprenditoriali.

A fronte di tale crescita, le statistiche — pur limitate, perché non esiste una tradizione di elaborazione — mostrano che quello al terzo settore è un credito sano. Infatti, i dati dicono che il rapporto tra nuove sofferenze e prestiti non in sofferenza degli istituti *non profit* è un quinto di quello medio delle società non finanziarie. In altre parole, la qualità del credito delle istituzioni senza fini di lucro è cinque volte superiore a quella delle società non finanziarie.

Nel medesimo senso depone l'esperienza di Banca popolare etica. I crediti non restituiti, nell'ultimo decennio, sono oscillati tra un terzo e un sesto di quelli del sistema bancario. Dai dati interni delle varie tipologie di banca emerge che ciò riguarda sia le banche di credito cooperativo, sia i grandi istituti bancari italiani che hanno elaborato statistiche *ad hoc*.

Abbiamo anche aderito a una proposta formulata dall'ABI, in accordo con Confindustria, R.ETE. Imprese Italia e Alleanza italiana per le cooperative, per correggere gli assorbimenti patrimoniali. Attualmente, quando una banca eroga un finanziamento a una cooperativa o a un'associazione *non profit* deve mettere da parte il massimo richiesto dalla vigilanza. Crediamo che esistano ragioni affinché, in termini di assorbimento del capitale, il terzo settore possa godere delle stesse agevolazioni delle piccole e medie imprese. Si tratta di una questione non marginale, perché la detta estensione faciliterebbe molto l'erogazione del credito al terzo

settore, in un momento in cui le banche, per un motivo o per un altro, hanno problemi di patrimonializzazione.

La proposta che riguarda il terzo settore prevede o di applicare agli impieghi relativi al terzo settore il *PMI supporting factor*, la ponderazione relativa alle piccole e medie imprese, oppure, più semplicemente, di adeguare il trattamento prudenziale relativo agli enti senza fini di lucro a quello delle più generali categorie di mercato al dettaglio. Le serie storiche sono relativamente limitate, ma mostrano una direzione univoca.

Un altro tema che credo interessi l'attività di questa Commissione riguarda il fatto che Banca popolare etica e, in generale, tutto il sistema bancario che finanzia il terzo settore sottostanno a un ingente assorbimento di capitale per tutte le operazioni di anticipo di crediti agli operatori economici qualora i debitori di questi ultimi siano lo Stato e gli enti locali. Inoltre, come sappiamo, i tempi di pagamento degli enti pubblici si stanno dilatando. Questi fattori rischiano di creare difficoltà a ottenere credito per tutto il mondo della cooperazione sociale, che si occupa di *welfare* partecipato e di attività ricreative. Trovare una modalità per azzerare l'assorbimento di capitale nelle operazioni di anticipo, in relazione a crediti certificati dalla pubblica amministrazione, aiuterebbe moltissimo tutto il terzo settore in questa difficile fase.

Riteniamo opportuno, inoltre, riconsiderare il termine di 90 giorni entro cui considerare scaduto un prestito. Ce lo chiede l'Unione europea, ma è la stessa amministrazione pubblica italiana che non riesce a mantenere gli impegni.

Scorrendo il documento che abbiamo consegnato alla Commissione, noterete che abbiamo preso posizione sulla Raccomandazione dell'Autorità bancaria europea (EBA) dell'8 dicembre 2011.

Com'è stato rilevato da personalità e da istituzioni ben più autorevoli di noi, ci sembrano incongrui l'immediato rafforzamento patrimoniale richiesto — in contraddizione con lo spirito di Basilea 3, che prevede la costituzione di *buffer* anticiclici

in tempi di crescita economica, per consentirne l'assorbimento in periodi di crisi — e l'applicazione del *mark-to-market* alle esposizioni sovrane detenute nel *banking book*.

Le banche etiche e, più in generale, le banche cooperative e popolari, che fanno intermediazione creditizia con l'economia reale, quando hanno la fortuna, come nel caso di Banca popolare etica, di avere liquidità, la gestiscono in modo molto prudenziale, orientandosi tendenzialmente verso i titoli di Stato. Il rischio è, quindi, quello di disincentivare questo tipo di investimento, per applicare un regola che, forse, è sensata solo per le banche che svolgono una più spinta attività di finanziarizzazione, lontana dall'economia reale. L'imposizione di regole uguali per tutti potrebbe spingere le banche che attualmente erogano credito all'economia reale verso scenari di maggiore finanziarizzazione o cartolarizzazione.

Ho cercato di essere sintetico. Nella parte finale del documento troverete i suggerimenti che abbiamo ritenuto opportuno sottoporre alla valutazione della Commissione. Tengo, però, a fornire un dato relativo all'attività svolta da Banca popolare etica. Nel 2011 abbiamo erogato il 24 per cento di credito in più, che corrispondono all'incredibile cifra di 100 milioni di euro. Ci rendiamo conto che si tratta di risultati facili da conseguire quando si ha la dimensione di una media o grande banca di credito cooperativo, che non ha deteriorato la qualità del nostro credito.

Credo che sia sotto gli occhi di tutti la forte domanda di credito, alla quale il sistema creditizio non riesce a rispondere, per tanti motivi. Lo stesso rischia di succedere anche a Banca popolare etica, a causa della velocità con cui si sta attuando la nuova regolamentazione e di un'impostazione che tende contraddittoriamente a mettere tutti sullo stesso piano.

TEA ALBINI. Può dirci qualcosa in più sul microcredito?

UGO BIGGERI, *Presidente della Banca popolare etica*. In base a una ricerca ef-

fettuata nel 2010 da Rete italiana di microfinanza, risultiamo essere la banca che, in termini assoluti, ha erogato la maggiore quantità di microcredito. Ci è sembrato curioso, perché i circa 6 milioni di euro di microcredito erogati negli ultimi quattro o cinque anni, pur costituendo un buon risultato, equivalgono soltanto all'1 per cento del credito complessivamente erogato.

Se una banca piccola come la nostra, che rappresenta il cinque per mille dell'operatività bancaria, risulta la prima erogatrice di microcredito, significa che il microcredito è, in Italia, qualcosa di cui si parla molto e si pratica poco.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

FRANCESCO BARBATO. Voglio subito ringraziare, a nome mio e del gruppo parlamentare Italia dei Valori, il professor Buggeri e i suoi collaboratori, innanzitutto perché, senza voler essere lombrosiano, mi fa piacere avere come interlocutori banchieri con la loro faccia.

Ciò premesso, devo dire subito che ho molto apprezzato l'attenzione prestata da Banca popolare etica a mantenere un rapporto di sei a uno tra gli stipendi massimo e minimo corrisposti dalla banca. A tale proposito, mi piacerebbe sapere quale sia, con precisione, la retribuzione massima di un vostro *top manager*. Ove mai il Ministro Passera decidesse di non fare più il Ministro, e cercasse, quindi, una nuova collocazione, uno come lui, o come Alessandro Profumo, potrebbe trovare spazio da voi...

Vorrei, inoltre, che precisaste l'ammontare della vostra quota di mercato e il numero degli sportelli operativi. Non mi sembra, infatti, che questo dato sia indicato nel documento consegnatoci.

Nonostante le vostre ridotte dimensioni, siete presenti su tutto il mercato nazionale italiano? Siete distribuiti in maniera omogenea al Nord come al Sud, nelle grandi città come nei piccoli comuni, nelle zone più ricche come in quelle meno sviluppate?

Come dicevo, a noi piace una banca dal volto umano, e apprezziamo il vostro interesse per il terzo settore, che oggi tutte le altre banche mettono alla porta, benché esso svolga attività importanti, dal punto di vista sociale, ma anche economico-imprenditoriale. Evidentemente, ciò che il terzo settore può offrire in termini di redditività, o di interessi, vale poco.

Infine, cosa suggerireste al legislatore per consentire una maggiore espansione di Banca popolare etica nel nostro Paese?

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Mi complimento sia per la relazione, sia per l'opera che Banca popolare etica svolge. Sarebbero tante le considerazioni e le domande da fare, ma mi limiterò solo ad alcuni *flash*.

Sono sempre più convinto che il concetto di decrescita sostenibile debba entrare nella nostra mentalità e nel nostro agire quotidiano. Da questo punto di vista, credo che istituzioni come la vostra rappresentino un elemento fondamentale di questo nuovo modo di concepire il progresso.

Rilevo dalla tabella 1, a pagina 9 del documento consegnato alla Commissione, che a crescere di più sono stati i prestiti alle famiglie consumatrici, mentre al livello più basso si attestano quelli alle amministrazioni pubbliche. Il dato mi lascia perplesso. Anche le amministrazioni pubbliche, a mio giudizio, dovrebbero accedere al credito, e ciò sarebbe di conforto anche per voi.

Anche noi riteniamo che l'Autorità bancaria europea abbia imposto vincoli eccessivi, ma non ritenete che l'esposizione delle famiglie, la quale, forse, soffre più di tutti, sia uno degli indici di maggior rischio?

Infine, vorrei sapere se abbiate elaborato proiezioni per gli anni a venire. Credo che istituzioni come la vostra siano sicuramente in crescita, una crescita che porterà una grossa mole di richieste. Avete programmi mirati?

ANDREA SARUBBI. Sono componente della Commissione affari sociali e, di con-

seguenza, la mia domanda riguarda il costo sociale della vostra attività.

Anziché soffermarmi sull'accordo di Basilea 3, vorrei accennare all'introduzione dell'imposta di bollo sui depositi titoli nella misura minima di 34,20 euro, previsto dall'articolo 19, comma 1, del decreto-legge n. 201 del 2011 (mi pare che sia contemplata un'esenzione specifica soltanto per i buoni postali fruttiferi fino a 5.000 euro). Forse, la domanda è retorica, ma mi piacerebbe conoscere la vostra posizione ufficiale. Vorrei sapere cosa ne pensiate, se la predetta misura possa avere un impatto negativo sui vostri correntisti e, inoltre, se abbiate soluzioni da proporre per introdurre eventuali esenzioni.

Mi piace concludere con una notazione di carattere personale: oltre che un deputato della Repubblica, sono anche, da molto tempo, un vostro correntista, e sono fiero di esserlo.

LAURA FRONER. Poiché provengo da un'altra Commissione, come l'onorevole Sarubbi, anche la mia presenza in questa sede è un po' anomala.

Collegandomi alla domanda posta dal collega Fogliardi, anch'io vorrei avere qualche informazione in merito alla programmazione della vostra attività futura con le amministrazioni pubbliche. Penso che la vostra presenza, anche alla luce delle nuove regole nel frattempo intervenute, potrebbe rivelarsi quanto mai utile per la gestione dei servizi, considerati i tempi difficili per gli enti pubblici e, in particolare, per i comuni.

Inoltre, riconoscendo la mia ignoranza riguardo alla vostra diffusione territoriale, vorrei avere, come l'onorevole Barbato, dati più precisi al riguardo.

Mi unisco, infine, agli elogi per l'attività che svolgete. Anche se non sono ancora una vostra sostenitrice, intendo diventarlo.

ALESSANDRO PAGANO. Mi pare che oggi abbiate incassato un grande risultato, e questo è già un fatto positivo.

Piace anche a me la visione etica dalla vostra banca. Tuttavia, a mio modesto avviso, alcuni fattori devono essere approfonditi.

Il primo è la redditività: un'iniziativa economica si regge se offre un minimo di redditività. Le banche di credito cooperativo potrebbero avvicinarsi al vostro *modus operandi*. La loro forma giuridica consente di abbattere la pressione fiscale e, inoltre, sappiamo quale destinazione abbia la gran parte degli utili. La vostra è una banca popolare, ma sappiamo ben poco al riguardo. Sarebbe interessante per noi che chiariste questi aspetti, in modo tale che si possa contribuire a divulgare e a creare sul territorio una nuova cultura bancaria.

In secondo luogo, avete una vocazione chiara per i settori più svantaggiati, a torto emarginati dal contesto produttivo, ma nel terzo settore c'è ancora molto da fare. Il fatto che vi siate dedicati ad esso depone a vostro favore, ma vorremmo conoscere le strategie del o dei *network* di banche che avete indicato nel documento distribuito, dei quali non è noto il peso specifico. Alcune sigle sono anglosassoni e, forse, virtuali, mentre FEBEA è conosciuta.

Vorrei sapere quali strategie intendete adottare per ampliare il vostro raggio d'azione, anche dal punto di vista geografico. In alcune aree del Paese, sicuramente svantaggiate rispetto ad altre, l'effetto leva prodotto dalla vostra presenza porterebbe sicuri vantaggi.

Vi siete giustamente vantati di essere la prima banca per quanto riguarda la concessione di microcredito. Ebbene, conoscendo l'analisi cui ha fatto riferimento, ed essendo stato relatore sullo schema di decreto legislativo che ha dato attuazione alla direttiva 2008/48/CE, relativa ai contratti di credito ai consumatori, e ha modificato il titolo VI del testo unico bancario in merito alla disciplina dei soggetti operanti nel settore finanziario, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi (divenuto decreto legislativo n. 141 del 2010), convengo con lei, professore: tutti parlano di microcredito, ma nessuno se ne occupa, a parte voi.

Potreste fornirci ulteriori elementi di valutazione? Qual è, ad esempio, il vostro approccio per quanto concerne il *management*?

Non credo ci sia disinteresse per il microcredito: probabilmente, manca la cultura necessaria.

Sarebbe interessante sapere da voi, che siete specialisti in tale campo, quale approccio seguite, quale margine avete, quale sistema di selezione e di informazione adottate per stabilire chi finanziare e chi no. Confesso che l'argomento mi appassiona, e che mi piacerebbe saperne di più.

PRESIDENTE. Do la parola al professor Biggeri per la replica.

UGO BIGGERI, *Presidente della Banca popolare etica*. Cercherò di essere rapido.

La retribuzione annua lorda del direttore generale è pari a 130.000 euro. Non credo che essa soddisferebbe i grandi *manager* bancari. Il presidente, invece, ha per la banca un costo annuo di 70.000 euro. Abbiamo sedici sportelli in tutto. Il nostro assetto organizzativo è strano, perché, pur essendo una banca di dimensioni provinciali, siamo presenti in tutta Italia, da Palermo a Trieste, da Torino a Bari o a Napoli. Abbiamo filiali regionali e siamo presenti, tendenzialmente, nei capoluoghi di regione.

Banca popolare etica nasce dal basso, da un gruppo di persone che hanno deciso di dare vita a una banca partendo dall'esperienza cooperativistica delle Mutue per l'autogestione, dalla cui ristrutturazione nacque, nel 1994, l'Associazione verso la banca etica. Caso unico in Italia, una volta raggiunto il capitale, è stata chiesta l'autorizzazione a trasformare la cooperativa in banca. Per questo abbiamo ampia diffusione territoriale e intercettiamo bisogni in tutta Italia. Impariamo, anche con risorse limitate, a lavorare a distanza.

Tra le nostre caratteristiche c'è quella di perseguire un equilibrio geografico, nel senso che tendiamo ad applicare i medesimi tassi di interesse al Sud e al Nord. Storicamente, nel Meridione siamo sotto la

soglia di mercato, perché prestiamo a tassi più bassi, attraverso un'azione di tipo mutualistico. Inoltre, investiamo al Sud 2,38 volte di più di quanto raccogliamo: raccogliamo risparmio al Nord e lo portiamo al Sud.

L'imposta di bollo minima di 34,20 euro ci mette in difficoltà, perché abbiamo un gran numero di soci (24.000) che possiedono un controvalore di azioni inferiore ai 1.000 euro. Poiché introduce una tassazione superiore alla redditività delle azioni sottoscritte, la previsione recata dall'articolo 19, comma 1, del decreto-legge n. 201 del 2011 ci sembra negativa non soltanto per Banca popolare etica, ma anche per tutte quelle realtà in cui si cerca, tramite l'azionariato popolare, di coinvolgere maggiormente gli utenti dei servizi di *welfare* che partecipano nelle società erogatrici. A nostro avviso, l'imposta di bollo di 34,20 euro non è né sostenibile, né equa. È vero che si è introdotta una tassazione proporzionale, ma su chi possiede 500 euro di azioni essa ha un peso del 70 per cento, non dello 0,10 per cento, come nel caso di chi detiene 20.000 o 30.000 euro di azioni. Siamo, quindi, fortemente interessati alla modifica della norma citata.

Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico, giudichiamo molto positivamente l'impegno per la tassazione delle transazioni finanziarie. Crediamo che esso sia utile non soltanto per il gettito fiscale, e per riformare i meccanismi di approvvigionamento degli Stati, ma anche perché costringe a una maggiore trasparenza il sistema finanziario. Rendere trasparenti le transazioni significa renderle anche più facilmente controllabili.

Un altro provvedimento di nostro interesse riguarda il microcredito. In questa legislatura sono stati fatti progressi nella definizione di norme volte a favorire il microcredito, ma mancano i decreti attuativi. L'emanazione di tali provvedimenti aiuterebbe a capire come muoversi e, forse, sbloccherebbe la situazione, ponendo le premesse affinché di microcredito non si parli soltanto.

Oltre il 70 per cento degli impieghi di Banca popolare etica è diretto al terzo settore e a organismi *non-profit*. Stiamo ragionando sul rischio connesso a tale impegno e, come scenario futuro a più lungo termine, stiamo cominciando ad aprire anche al *profit* responsabile, con la consapevolezza che il nostro posizionamento di mercato dipende dal fatto che un risparmiatore, visitando il sito di Banca popolare etica, capisce subito quale direzione prende il denaro a noi affidato. Questo rappresenta un vincolo rispetto alla possibilità di diventare una banca completamente generalista sul fronte del credito.

I grafici contenuti nel documento di cui avete copia riguardano non tanto Banca popolare etica, quanto tutto il settore bancario italiano. Il problema delle famiglie è generalizzato. Il nostro rischio sistemico riguarda il credito verso il terzo settore.

Come dicevo, il bollo minimo sul deposito titoli è per noi gravoso e, pertanto, proponiamo di eliminarlo. Se ci fosse un problema di copertura, si potrebbe modificare l'aliquota, anche se ci rendiamo conto di quanto ciò sia complicato, oppure si potrebbero equiparare il trattamento di tutti i titoli a quello previsto per i buoni postali fruttiferi.

Banca popolare etica ha una propria redditività. In questi anni, il valore delle nostre azioni è cresciuto, sia pure di poco. Essendo una banca non quotata, risulta più facile, ma da 12 anni abbiamo bilanci in ordine e in utile. Stiamo lavorando per essere ancora più efficienti, e per questo, all'inizio dell'audizione, dicevo che non chiediamo sconti, né una normativa *ad hoc*. Chiediamo di poter competere con gli altri perché riteniamo che, lavorando bene, possiamo stare sul mercato con le nostre forze.

Quanto al microcredito, crediamo che esso possa funzionare se una banca, o una realtà di intermediazione finanziaria, è in grado di attivare le reti sociali sul territorio. Una delle caratteristiche fondamentali di Banca popolare etica è quella di sostituire alle garanzie di tipo patrimoniale o finanziario — che comunque

richiediamo — garanzie di tipo relazionale. Ciò è possibile se si crea un collegamento con le realtà che erogano servizi ai cittadini sul territorio, quali le associazioni dei consumatori, la Caritas, l'ARCI e gli enti locali.

Il nostro modo di operare, a macchia di leopardo, è legato alla possibilità di realizzare buoni partenariati, come a Venezia o a Torino, dove le province promuovono, per le famiglie, un progetto di *asset building* denominato «Fragili orizzonti».

Il concetto è abbastanza semplice, e si capisce perché se ne parli, ma non si pratici. Serve un sistema che metta insieme enti tendenzialmente *non-profit*, che si facciano carico dei bisogni di relazione, e un istituto finanziario. Un piccolo imprenditore che non riesce a ottenere un prestito di 5.000 euro ha bisogno di qualcuno che gli dedichi tempo, a patto, però, che questo tempo non sia messo in conto a lui, incrementando gli interessi sul debito. Per la concessione di un finanziamento di 5.000 euro un qualsiasi operatore di banca impiega venti minuti: il microcredito non funziona così. Riteniamo che l'attuazione delle norme possa favorire lo sviluppo di modalità operative che permettano alle banche di dedicare attenzione e tempo al microcredito, lavorando fianco a fianco con le reti sociali.

Noi non guadagniamo dal microcredito e non crediamo che tale settore porti profitto. Non perderci è già un buon risultato, soprattutto ove si consideri che si compie un'attività positiva sul territorio.

Se permette, signor presidente, chiederei al dottor Crosta di svolgere qualche considerazione integrativa.

PRESIDENTE. Prego, dottor Crosta.

MARIO CROSTA, *Direttore generale della Banca popolare etica*. Vi siamo grati per aver accolto la nostra richiesta di audizione e, ancora di più, per l'apprezzamento che ci avete manifestato.

Le proposte di regolamentazione all'esame della Commissione lasciano qualche margine di negoziazione. Le richieste

contenute nel documento che abbiamo consegnato non rappresentano sogni, ma esigenze che in altri Paesi d'Europa hanno trovato già soddisfazione e che crediamo debbano essere portate avanti anche da noi.

L'aspetto contabile è un altro elemento importante. Poiché la regolamentazione si basa sui principi anglosassoni e, in particolare, sul *mark-to-market*, qualsiasi realtà viene valutata soltanto in base al suo valore di mercato. Invece, le aziende hanno una storia: possono avere difficoltà ma, soprattutto, possono avere un futuro. Ragionare esclusivamente in base ai valori di mercato penalizza le banche e le induce a non concedere credito a causa dei noti meccanismi di *rating*, favorendo la prociclicità anziché l'anticiclicità. O le cose vanno bene per tutti, oppure i problemi che possono presentarsi si acuiscono: questo non è adeguato. Fare credito significa dare fiducia, credere nelle persone. Mi piacerebbe che il primo articolo del Testo unico bancario stabilisse che il credito è un diritto umano: farebbe cambiare prospettiva a tutta la normativa.

Grazie ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti.

Autorizzo la pubblicazione della documentazione consegnata dal presidente di Banca popolare etica in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (vedi allegato 1).

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione della professoressa Marina Brogi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM(2011)452 definitivo) e sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti cre-

ditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE (COM(2011)453 definitivo), l'audizione della professoressa Marina Brogi, ordinario di Economia dei mercati finanziari e vicepresidente della facoltà di Economia presso l'Università di Roma «La Sapienza».

Do la parola alla professoressa Brogi per lo svolgimento della relazione.

MARINA BROGI, *Professore di Economia dei mercati finanziari, vicepresidente della Facoltà di Economia presso l'Università di Roma «La Sapienza»*. Ringrazio la Commissione per avermi invitata a riferire nell'ambito di questa indagine conoscitiva sulle proposte di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE (COM(2011)453) e di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM(2011)452). La riforma in esame avrà un impatto importante sia sulle banche, sia sul sistema economico nel suo complesso.

La proposta di riforma, nota come Basilea 3, persegue l'obiettivo di promuovere un sistema bancario più robusto e il rafforzamento della capacità delle banche di assorbire *choc* derivanti da tensioni finanziarie ed economiche indipendentemente dalla loro origine, riducendo, in tal modo, il rischio di contagio dal settore finanziario all'economia reale. Essa si compone di una serie di misure articolate, attualmente oggetto di recepimento a livello europeo. L'Unione Europea si muove per prima, mentre altri Paesi sono più attendisti.

La struttura del mio intervento prevede una premessa e l'illustrazione di tre punti che credo meritino l'attenzione della Commissione: le opzioni che l'Italia dovrebbe poter esercitare, l'importanza della ricapitalizzazione delle banche e alcune considerazioni sulla *governance*. Seguiranno alcune riflessioni conclusive, che non vo-

gliono, però, offrire soluzioni, perché in questo campo — ahimè — non vi sono ricette precostituite.

Prima di analizzare alcuni elementi della riforma proposta e il loro possibile impatto, e di proporre alcuni correttivi, vale la pena di tratteggiare il contesto di riferimento, ricordare l'evoluzione del sistema e identificare alcune aree di criticità, intrinseca e ineliminabile, che devono essere tenute presenti nel modellare la nuova disciplina.

Il primo punto da considerare è che le banche sono speciali. Una regolamentazione particolare è giustificata dal fatto che le banche non sono aziende come le altre. Esse svolgono un ruolo all'interno dell'economia, perché trasferiscono le risorse dalle unità in *surplus* alle unità in *deficit*: nel caso dell'Italia, dai risparmiatori alle imprese o ad altri settori in *deficit*. Essendo intermediari, le banche assumono dei rischi.

Occorre sottolineare, *in primis*, che le banche hanno alcuni doveri sia nei confronti delle imprese affidate, sia nei confronti dei depositanti, o di coloro che, come risparmiatori, hanno sottoscritto le loro obbligazioni. Nel considerare il dibattito in corso, non si può dimenticare l'articolo 42 della Costituzione italiana, che afferma l'opportunità di promuovere, salvaguardare e tutelare il risparmio.

Bisogna anche ricordare che la selezione degli impieghi è difficoltosa, perché le eventuali perdite sui prestiti potrebbero intaccare i depositi. Il dibattito è correttamente incentrato sulla crescita e sui prestiti all'economia, ma non dobbiamo mai trascurare l'altro lato dello stato patrimoniale della banca, composto dal risparmio raccolto per mezzo di depositi e conti correnti, o tramite le obbligazioni sottoscritte dagli investitori.

La selezione degli affidati — quella che si potrebbe chiamare l'arte del banchiere — risente delle caratteristiche intrinseche e ineliminabili dello scambio finanziario. In qualunque scambio finanziario, intermediato dalle banche o sul mercato, esiste un soggetto che acquisisce i fondi e si impegna a restituirli a una data futura. La

seconda parte dello scambio avviene successivamente, e per questo è soggetta a incertezza, un'incertezza ineliminabile. Questo rende il mestiere del banchiere più difficile.

L'incertezza è acuita anche dal fatto che chi chiede i soldi in prestito conosce la sua azienda meglio del banchiere che li presta. È un fattore intrinseco allo scambio. Esiste un problema che, tecnicamente, chiameremo asimmetria informativa. È un problema ineliminabile, e va sempre considerato. È il rischio che i banchieri devono essere capaci di assumersi.

Un altro aspetto è che le banche sono collegate. Non vi sfuggirà il fatto che diciamo « sistema » bancario, mentre parliamo di settore dell'auto. Questo dipende da due ordini di motivi. Le banche sono collegate a sistema e, se fallisce una grande banca, le altre banche sono scontente. Se fallisce Renault, in FIAT sono contenti, perché acquisiscono potenziali nuove quote di mercato. Per le banche non è così.

Inoltre, le banche sono collegate a sistema non solo nel momento patologico di un'insolvenza, o meglio di una liquidazione coatta amministrativa, ma anche momento per momento sul mercato interbancario. È fisiologico che le banche si prestino soldi a vicenda sul mercato interbancario. In più, con il meccanismo del *mark-to-market* inserito nei principi contabili internazionali (IAS), il valore degli attivi di una banca si può modificare anche se una banca non agisce sul mercato interbancario.

Infatti, se l'interbancario è poco liquido, le banche che hanno bisogno di liquidità ricorrono al mercato insieme, vendendo titoli e creando un eccesso di offerta che potrebbe determinare una perdita di prezzo, e anche chi non vende può subire un'incidenza negativa sul proprio attivo. Il collegamento sistemico tra le banche perdura nel momento patologico — il caso estremo —, ma anche nel momento dell'*ongoing concern*, cioè dell'attività ordinaria.

Come dicevo, le banche sono speciali, ma sono anche imprese. Si tratta di un

concetto introdotto in Italia nel 1992, con il recepimento della seconda direttiva CEE, modellata per rendere ammissibile il modello di banca universale, che esisteva quasi esclusivamente in Germania. Le tre grandi banche tedesche, *Commerzbank*, *Dresdner Bank* e *Deutsche Bank*, erano universali, a differenza delle banche presenti negli altri mercati europei, dove, a seguito della crisi bancaria del 1929, si era scelto di separare banche e industria, di specializzare le banche per scadenze e di specializzare e dividere l'attività mobiliare, come è stato fatto negli Stati Uniti con il *Glass-Steagall Act*.

Nel 1993 il Testo unico bancario (TUB) razionalizza il sistema bancario e stabilisce che la banca è un'impresa, che è ammesso tutto ciò che non è esplicitamente vietato e che le banche possono scegliere anche attività rischiose, purché abbiano le spalle abbastanza larghe da sostenere le eventuali perdite. Dal momento in cui alle banche è permesso ampliare le proprie attività e scegliere quelle più rischiose, purché siano abbastanza patrimonializzate, si diffonde l'idea che la proprietà statale delle banche non sia la soluzione ottimale. Le grandi banche italiane sono state tutte privatizzate perché si pensava che una banca quotata potesse avere più possibilità di raccogliere capitale rispetto a una banca non quotata.

Questa speranza è stata disattesa: lo dimostrano i numeri contenuti nella relazione che vi invierò quanto prima. L'idea era che le banche, comprese quelle pubbliche, avrebbero potuto ricapitalizzarsi più di quanto avevano già fatto grazie all'autofinanziamento e alla ritenzione degli utili. Si auspicava, inoltre, che un percorso di concentrazione generasse maggiore efficienza.

Le attese sulla ripatrimonializzazione sono state disattese, ma anche l'idea che le banche più grandi siano più efficienti e possano conseguire economie di scala non è sempre vera. La ricerca empirica dimostra che le acquisizioni non garantiscono lo stesso ammontare di prestiti erogato da banche separate. Spesso, anzi, i prestiti

devono essere ridotti. Dipende dalla composizione del portafoglio delle banche originarie.

Le banche, come tutte le imprese, devono mantenere tre equilibri. Il primo è l'equilibrio economico, cioè la redditività, che dipende dagli utili. Il secondo è l'equilibrio patrimoniale, ossia il valore dell'attivo deve essere sufficiente a coprire il passivo. Per le banche questo è particolarmente importante. Se ci fosse il dubbio che l'attivo non valga abbastanza da coprire i depositi, si potrebbe verificare una corsa agli sportelli, il che va assolutamente escluso. Il terzo equilibrio è quello finanziario, cioè la capacità della banca di far fronte alle potenziali uscite senza incorrere in crisi di liquidità.

Si tratta di tre equilibri collegati. La redditività può aiutare la solvibilità, perché permette di accantonare l'utile, cosa che le grandi banche quotate non hanno fatto a sufficienza. La liquidità ha un costo-opportunità. Certo, la cassa non viene remunerata, ma è importante. Se consideriamo la banca in un'ottica dinamica, notiamo che la liquidità per la banca è più importante che per altre tipologie di imprese. Se un'impresa avesse un momentaneo squilibrio di liquidità, potrebbe rivolgersi al sistema bancario. La banca si può rivolgere al prestatore di ultima istanza, alla Banca centrale, ma bisogna evitare di creare situazioni di eccessiva dipendenza.

Il terzo tassello di questa premessa riguarda l'evoluzione del sistema bancario italiano e le implicazioni per i suoi equilibri. Le grandi banche quotate presentano, fino al 2008, una situazione di patrimonializzazione, ossia di solvibilità, inferiore a quella delle piccole banche. Le banche di credito cooperativo italiane, che, ai sensi dell'articolo 37 del TUB, hanno l'obbligo di accantonare il 70 per cento degli utili a riserva, presentano coefficienti patrimoniali migliori rispetto a quelli delle grandi banche.

Le grandi banche sono state spinte a distribuire lauti dividendi e a non accantonare i propri utili, aumentando il patrimonio. È stata perseguita una politica di

return on equity (ROE) elevato. A qualunque risparmiatore viene spiegato che, di fronte a un rendimento del 20 per cento, deve ritenere che vengano assunti rischi importanti. Andando indietro nel tempo, vi accorgete che nei piani di determinate banche, straniere *in primis*, ma anche italiane, si dichiarava l'obiettivo di un ROE del 20 per cento. Un ROE simile implica grandi rischi.

Va detto che la Banca d'Italia, con l'allora Governatore Draghi, già a partire dal 2010 inviò lettere alle banche per spiegare che era meglio distribuire meno dividendi e ritenere più utili, in modo tale da migliorare la patrimonializzazione. Questa, a mio parere, rimane la strada maestra da seguire anche in questo momento.

Dal punto di vista della solvibilità, la patrimonializzazione delle grandi banche appare più fragile di quella delle piccole banche. Inoltre, analizzando la composizione del patrimonio di vigilanza, si nota che, dagli anni Novanta al 2008, c'è stata una sostituzione progressiva di capitale « vero » (*core capital*) con capitale di qualità inferiore. Il capitale « vero » è quello che serve a coprire le eventuali perdite anche se non si arriva al fallimento.

Nel periodo 1995-2008, i prestiti subordinati sono aumentati molto più del patrimonio di vigilanza. Le riserve di capitale « vero » erano di proporzioni inferiori, perché sostituite da altre componenti meno adatte a sostenere le perdite in caso di difficoltà. La crisi ha dimostrato che il subordinato serve nel caso estremo di *default*, ma non serve se non si arriva al fallimento. Questa forte ricomposizione è facilmente rilevabile.

Anche la liquidità è stata percepita come qualcosa da ottimizzare. Una critica importante, a mio parere, la meritano i principi contabili. Aver indotto i banchieri, a partire dal 2005, a utilizzare il meccanismo del *fair value*, cioè il valore equo degli attivi, e averlo proposto per gran parte degli attivi, ha autorizzato le banche a pensare di poter ottenere liquidità ven-

dendo in qualunque momento un attivo al valore di mercato scritto nei libri contabili.

Il diavolo, però, sta nei dettagli. Lo IAS 39 è immaginato per tutte le aziende e non solo per le banche. Tuttavia, le aziende compongono settori, mentre le banche sono un sistema e si ritrovano a vendere tutte insieme. Non vi sarà sfuggito che la prima ondata di liquidità a 36 mesi fornita dalla Banca centrale europea è stata raccolta prevalentemente dalle grandi banche. Adesso le nuove disposizioni di Banca d'Italia cercano di favorire l'accesso a quel « rubinetto » delle banche più piccole, perché, quando c'è un problema di liquidità, il mercato interbancario non funziona anche perché le banche non hanno voglia di prestarsi soldi.

La liquidità è stata percepita come un fattore da ottimizzare, perché buona parte dell'attivo era calcolata a valore di mercato. Tuttavia, vendendo tutte insieme, le banche determinano un eccesso di offerta, e il prezzo scende. Di conseguenza, si dovranno fare sacrifici per quanto riguarda la redditività, e sarà sempre più difficile trovare un mercato. Questo va ricordato.

Dato che le banche sono aziende speciali che hanno la necessità di mantenere i tre equilibri ricordati, e data la spinta del mercato finanziario a ricercare profili di rischio sempre più alti per le banche quotate, ritengo che la proposta di disciplina che state analizzando abbia tre implicazioni.

La prima riguarda la patrimonializzazione e la leva finanziaria. Un secondo aspetto riguarda le opzioni, che a mio parere devono essere introdotte. La terza implicazione riguarda la *governance*.

In primo luogo, anche se non fa piacere ai banchieri italiani e di tutto il mondo, una maggiore patrimonializzazione è necessaria. Serve a ripristinare la fiducia nella solvibilità delle banche. L'evidenza di preoccupazioni circa la solvibilità delle banche si trova sia sul mercato azionario, sia sul mercato interbancario. Sul mercato azionario il rapporto tra il valore di mercato del patrimonio e il valore di libro del

patrimonio è largamente inferiore all'unità. In Italia, abbiamo avuto il caso di una banca che è arrivata al 4 per cento.

Immaginiamo una banca che abbia un patrimonio, a valore di libro, di 60 miliardi, e immaginiamo che il prezzo di mercato di questa banca attribuisca alle sue azioni in circolazione un valore di mercato di 15 miliardi. In tal modo, il mercato sta comunicando di ritenere che 45 miliardi di libro non esistano. La dinamica è sempre domanda-offerta, ma non c'è fiducia in quei numeri. Allo stesso modo, quando le banche preferiscono lasciare i soldi in deposito presso la Banca centrale europea, anziché prestarsi fra loro, ciò è indicativo del fatto che le banche stesse non si fidano della qualità del proprio attivo. Non basta uno *stress test* per capire di quanto potrebbe oscillare il valore dell'attivo. I prezzi rimangono comunque depressi.

Il patrimonio serve per ripristinare la fiducia degli investitori nelle banche e delle banche nelle altre banche. Sarà un percorso doloroso. Sicuramente è più faticoso, oggi, aumentare il capitale di quanto lo sarebbe stato, ieri, non distribuire i dividendi. Poiché le banche sono collegate a sistema, se hanno giocato tutte con le stesse regole, finiscono per avere bisogno tutte insieme. Il mercato ha una data capacità di assorbimento. Non si può moltiplicare il risparmio per facilitare gli aumenti di capitale. Il problema esiste, ma occorre ripristinare la fiducia.

È poi necessaria una ricomposizione del passivo. Il passivo delle banche è fatto di depositi, di obbligazioni e di patrimonio. Queste sono le grandi voci. Negli anni, però, si è determinato uno squilibrio nella sana e prudente gestione. Oggi anche banche molto piccole hanno un rapporto tra prestiti e depositi superiore all'unità. Ciò significa che, se non riescono a emettere obbligazioni, dovranno ridurre i prestiti, ma estinguere un prestito comporta, in alcuni casi, una perdita secca in conto economico, e questo non è sostenibile.

Il problema è delicato. Gli aumenti di capitale servono, così come serve la ritenzione di utili a riserve. Alcune fondazioni

saranno dispiaciute di non poter percepire dividendi anche quest'anno, ma, a mio parere, non ci sono molte alternative.

Un altro tassello importante della normativa è rappresentato dal coefficiente di leva o *leverage ratio*: un coefficiente assolutamente fondamentale. In Italia esisteva già, perché era stato introdotto con Basilea 1. Allora si chiamava coefficiente dimensionale, ma, in ogni caso, le banche non potevano detenere un attivo oltre un certo multiplo del patrimonio. Quando si crea un coefficiente patrimoniale in cui al numeratore si pone il patrimonio di vigilanza — composto di azioni e di altri titoli che assomigliano alle azioni ma non tanto — e al denominatore vanno gli attivi ponderati per il rischio, stabilendo, però, che nella ponderazione per il rischio i pesi non sono più indicati dall'autorità di vigilanza, e si consente alle banche di utilizzare modelli interni di calcolo del rischio, il processo diventa meno trasparente.

Se il denominatore ponderato per il rischio è meno trasparente, è necessario che sia accompagnato da qualcosa di molto trasparente, intuitivo e del tutto rigoroso — cioè impossibile da cambiare —, che rappresenti il livello massimo di espansione dell'attivo. Il coefficiente di leva è necessario perché è comprensibile da tutti. Io mi occupo di mercati finanziari e da anni gli analisti hanno ricominciato a utilizzare il coefficiente di leva secco, considerato come percentuale di capitale rispetto al totale attivo. È semplice. Il mercato lo capisce, e ciò che si capisce è più adatto a creare fiducia.

Credo che l'Italia dovrebbe spingere per una deroga relativamente ai prestiti alle piccole e medie imprese, come ha proposto l'ABI. Io non condivido l'idea che gli aumenti di capitale non siano fattibili; attenuare il coefficiente patrimoniale, anche relativamente al *capital conservation buffer*, per le piccole e medie imprese è, invece, importante. Rappresenta un modo per non penalizzare troppo l'Italia.

Una freccia al vostro arco è offerta dal fatto che anche gli inglesi si sono stranamente espressi a favore di questa impostazione. In realtà, ciò non è tanto curioso,

perché tutte le imprese nascono piccole. Alcune crescono, altre un po' meno, ma tutte partono piccole. Penalizzare le imprese neonate, o in fase di crescita, non è sicuramente una buona idea, e una deroga andrebbe prevista.

Tenete conto, inoltre, che l'idea di livellare il piano di gioco, tante volte ripetuta nella documentazione, è un auspicio sulla carta. Di fatto, esistono differenze di trattamento nei coefficienti patrimoniali per la composizione del patrimonio e per l'attribuzione dei *risk weighted asset* al denominatore. Ci sono modalità differenti di interpretare questi numeri, ma soprattutto le grandi banche, comprese quelle italiane, non sono davvero in grado di offrire servizi in una dimensione transfrontaliera.

Per farvi un esempio concreto, l'utile di una banca tedesca, figlia di una grande banca italiana, viene ritenuto ed entra a far parte del patrimonio della banca figlia. Quando l'autorità di vigilanza del Paese vede che la figlia di una banca italiana fa raccolta a tassi più bassi, non consente di finanziare le imprese italiane con quei depositi. È un punto sul quale bisogna intervenire, perché le banche sono state spinte a internazionalizzarsi.

Oggi alcuni progetti potrebbero beneficiare del tasso di interesse più basso che viene pagato sui depositi in Germania. Chi fa raccolta in Germania paga meno, perché chi fa raccolta in Italia deve essere competitivo rispetto ai BTP, ma i BTP rendono più dei *Bund*. In Germania non è stato consentito. Dobbiamo riconoscere le limitazioni concrete all'idea del piano di gioco livellato. Possiamo, quindi, introdurre un accorgimento per le piccole e medie imprese.

Per l'Italia è molto importante, perché le nostre imprese sono più piccole, spesso sono familiari e crescono meno. Noi viviamo con l'idea che sia meglio essere i primi nel villaggio di montagna, che secondi a Roma. È un limite, ma una deroga nell'ambito del *capital conservation buffer* avrebbe sicuramente senso.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, professoressa, ma devo porle una domanda. Non so se lei abbia sviluppato il concetto, ma come può una banca internazionale, o sistemica, essere ricondotta in un ambito nazionale per ragioni tutte interne al Paese in cui opera?

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Mi permetto di aggiungere che l'allora Governatore della Banca d'Italia, Draghi, indicò l'operazione di Profumo come una delle più valide e sostenne che tutti gli istituti avrebbero dovuto seguirne l'esempio. Lo riferirono *Il Sole 24 Ore*, il *Corriere della Sera* e tutta la stampa nazionale e internazionale di spicco.

MARINA BROGI, Professore di Economia dei mercati finanziari, vicepresidente della Facoltà di Economia presso l'Università di Roma « La Sapienza ». Consentitemi di rispondervi in teoria. In teoria, nell'ambito bancario, bisognerebbe per prima cosa non ammettere acquisizioni, ma solo fusioni. Non si dovrebbero mai pagare vecchi soci, perché in quel caso si farebbe uscire patrimonio dal sistema bancario (che non è mai una buona idea). Tuttavia, di operazioni questo tipo ve ne sono, non v'è dubbio. Io ho partecipato a seminari della Banca d'Italia in cui si sosteneva che le aggregazioni bancarie fossero importanti. Il tempo ha dimostrato che le aggregazioni possono essere destabilizzanti. Da un lato, non è facile fare economie di scala e, dall'altro, allorché le acquisizioni avvengono a prezzi che richiedono avviamenti troppo elevati, tali avviamenti si portano avanti nel tempo e creano una serie di problematiche.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Professoressa, lei non può immaginare quanti veronesi e veneti — che io rappresento — rimpiangono la Banca popolare di Verona.

MARINA BROGI, Professore di Economia dei mercati finanziari, vicepresidente della Facoltà di Economia presso l'Università di Roma « La Sapienza ». Io posso basarmi su quanto dice la teoria. Fatico a prendere

una posizione, tanto più che non conosco nel dettaglio le singole operazioni. Vi posso dire, però, che si può e si deve introdurre un correttivo per quanto riguarda le piccole e medie imprese.

Si deve anche considerare che le banche non sono tutte uguali. Ci sono banche più piccole che presentano una giusta dimensione rispetto alle aziende. Nel quadro delle modalità di erogazione del credito, le piccole banche hanno un circuito diverso rispetto a quello internazionale in cui si muovono le grandi banche. Per le banche medio-piccole un'azienda media è un'azienda importante.

Si può riscontrare che, nelle province in cui esiste una banca media, le aziende riescono a essere più grandi e internazionalizzate rispetto alle province in cui una banca media non c'è. La banca piccolissima non ha le dimensioni per diversificare il portafoglio, e la banca troppo grande non ne ha l'interesse: quest'ultima è una macchina da guerra per la gestione dei rischi, ma non ha le caratteristiche giuste per l'analisi di fido ad aziende di dimensioni ridotte, che è molto complicata se non si dispone di un circuito informativo « informale » nel territorio.

Questo mi consente di passare al punto del governo societario.

PRESIDENTE. Trovo singolare che la Banca centrale tedesca impedisca a Unicredit, presente sui mercati tedesco e italiano, di fare raccolta nel primo Paese e di trasferirla nel secondo. È come se, in Italia, decidessimo che non si possono raccogliere risorse al Sud per destinarle al Nord. Si è spinto per l'internazionalizzazione del sistema bancario, ma poi ci ritroviamo in una situazione nella quale ognuno fa per sé.

Quello del campo di gioco livellato dovrebbe essere un principio chiaro. O siamo in Europa o non ci siamo. Non possiamo accettare limitazioni per differenze competitive tra i mercati. Il principio di libera circolazione dei capitali è sancito dalla normativa primaria.

MARINA BROGI, Professore di Economia dei mercati finanziari, vicepresidente della

Facoltà di Economia presso l'Università di Roma « La Sapienza ». Sono stata imprecisa. La vigilanza sulle banche tedesche è esercitata dalla *BaFin* e, da quanto emerge, l'indicazione è arrivata sotto forma di *moral suasion*. Non c'è un divieto normativo, bensì un'attenzione.

Lei, presidente, ha ragione a dire che in Italia non si potrebbe fare, anche se, quando studiavo all'università, era notorio che al Sud ci fossero le piazze di raccolta e al Nord quelle di impiego, benché l'Autorità centrale fosse una sola. È più faticoso fare impieghi dove i rischi sono più alti, e la corretta dimensione diventa ancora più importante.

Banca popolare etica ha un modello di *business* talmente particolare che, pur facendo credito a soggetti che sulla carta sembrano non bancabili, riesce ad avere sofferenze molto basse. Evidentemente, sa selezionare.

Ho citato l'arte del banchiere. Ebbene, sono allieva di un professore quasi ottantacinquenne, il quale sottolineava, a proposito della difficoltà di selezionare il credito, l'importanza di guardare gli imprenditori negli occhi e di conoscerli. Ho studiato molto anche le banche di credito cooperativo. Ricorderò sempre la battuta del presidente di una di esse, il quale mi disse che non vi avrei mai potuto lavorare, perché non sapevo parlare il dialetto e non conoscevo nessuno. La mia laurea alla Bocconi non serviva a niente!

Quello delle banche di credito cooperativo è un modello speciale. Certo, presenta dei rischi, ma sono rischi che vanno considerati diversamente. I consigli di amministrazione delle BCC-CR sono relazionali. Il vicepresidente, per esempio, potrebbe essere il notabile locale che, conoscendo tutti, sa a chi vale la pena di concedere un fido e a chi no. Non voglio, però, far passare l'idea che le BCC-CR siano un'isola felice ed esenti da rischi. Tenete conto che le banche di credito cooperativo del Nord hanno avuto, negli ultimi tre anni, imponenti aumenti degli impieghi. Tuttavia, storicamente, le sofferenze non si verificano subito. Se con l'aumento del portafoglio insorgono soffe-

renze, ciò si nota dopo qualche tempo. Per questo ci si dovrebbe preoccupare dei rischi riguardanti le BCC-CR, i cui prestiti sono cresciuti troppo.

Mi avvio alle conclusioni. Come ho detto, serve patrimonializzare, e serve il coefficiente di leva finanziaria non ponderato. A mio parere, sarebbe anche utile porre un limite al capitale che si può liberare in base ai modelli interni. Sono stupita dal fatto che, dopo l'esercizio dell'EBA, le banche abbiano sostenuto che passare ai modelli interni sarebbe stato come avere più patrimonio. Non sono sicura che sia la modalità giusta. Sicuramente bisognerebbe attenuare l'impatto del *capital conservation buffer* per le PMI. La proposta dell'ABI è giusta sia per l'Italia, sia per l'economia nel suo complesso.

Per quanto riguarda la *governance*, i *board* devono essere più diversificati, come è scritto nelle proposte, ma anche più competenti. Bisogna avere il coraggio di dichiarare quali competenze ci si aspetta che i *board* possiedano. È comunque ragionevole stabilire un insieme di sanzioni più forti. L'accademia si è molto esercitata sul tema degli incentivi e dei compensi, quello che io chiamo la «carota», ma occorre rilevare come poco si sia fatto sul versante del «bastone».

Una sanzione amministrativa di 5.000 euro a un consigliere di amministrazione non fa male. Quello che fa male all'amministratore delegato è minacciare la chiusura temporanea della filiale se le attività antiriciclaggio non sono svolte correttamente. Le sanzioni sono necessarie, ma ritenere sufficiente che il consiglio di amministrazione eserciti un controllo forte è alquanto utopistico. Non basta, però, sanzionare il singolo consigliere, il quale, in quel momento, possiede informazioni che provengono, spesso, dagli esecutivi. Occorrono, piuttosto, sanzioni che incidano sul *business*.

Per concludere, vorrei lasciarvi qualche spunto per guardare avanti, ribadendo che non si tratta di ricette.

Per prima cosa, serve una visione di insieme. Non basta considerare questa

riforma, ma occorre un approccio olistico ai problemi. L'intreccio tra Stati sovrani, banche e mercati finanziari va gestito in modo unitario. Ciò che state esaminando è solo un pezzo della storia.

Come esseri umani, sappiamo bene come alcuni alimenti, che, mangiati singolarmente, fanno bene, possano far male se assunti in modo combinato. Un esempio di approccio non olistico molto negativo è stato l'introduzione simultanea dei principi IAS e di Basilea 2. Entrambi sono prociclici. Singolarmente, non funzionerebbero male; tuttavia, sapendo che si autorizzava una maggiore oscillazione dell'attivo, si doveva aumentare il coefficiente patrimoniale in quel preciso momento, una volta consentito, tramite il *fair value*, di distribuire utili su profitti non realizzati nel portafoglio di *trading*.

In base alla curva gaussiana, alla probabilità di ottenere un notevole profitto corrisponde la stessa probabilità di subire una perdita. Lasciando distribuire l'utile guadagnato su un profitto virtuale, non si è in grado di affrontare le perdite. Una visione di insieme è, quindi, necessaria. Gli IAS sono un tassello importante.

Un'altra normativa rilevante e correlata è quella relativa alle agenzie di *rating*. Tutto ciò che riguarda le agenzie di *rating* va rimosso dalle proposte in esame. Se vogliamo che i banchieri sappiano fare il proprio mestiere, un certo grado di automatismo va eliminato. È bene formare persone che sappiano fare i banchieri.

I derivati rappresentano un altro capitolo. Il *marking-to-market*, ossia la valorizzazione al mercato, non è di per sé negativa, se attuata da una cassa di compensazione e garanzia che consenta di attenuare il rischio di controparte.

Le banche, inoltre, devono mantenere i coefficienti minimi patrimoniali, riuscendo comunque a rispettare gli equilibri descritti all'inizio. Nell'immediato, sorgono sicuramente problemi di redditività prospettica, perché le banche possiedono ancora attivi rischiosi e, forse, anche sofferenze non ancora divulgate. Questo il

mercato lo pensa, ed è per questo che registriamo sconti così forti sul mercato azionario.

Il capitale deve essere aumentato. La difficoltà sta nel fatto che tutti devono ridurre la leva. Gli Stati sovrani hanno lo stesso problema e, in certi Paesi, sono interessate anche le imprese. Esiste un problema generale di insufficienza del patrimonio. Tuttavia, alcune analisi empiriche, tra cui un interessante studio della BCE, spiegano che il modello bancario può essere trasformato da modello a più alto rischio, per il quale la redditività non è adeguata, in modello a più basso rischio.

In altri termini, un soggetto maggiormente capitalizzato è percepito come meno rischioso e, di conseguenza, il sottoscrivere di capitale è disponibile a sottoscrivere l'aumento anche se la redditività sarà più bassa. Occorre gradualità, ma è un passaggio che si può realizzare.

Da ultimo, resta la questione del *credit crunch*. Per le aziende italiane il *credit crunch* non dipende tanto dal fatto che le banche debbano rispettare requisiti di solvibilità, quanto dal fatto che il prenditore privo di rischio italiano, ossia lo Stato, paga un premio al rischio oggi elevatissimo. Paghiamo il fatto che l'Italia non cresce, anche se siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e in tanti settori siamo fortissimi. Il costo del denaro è molto elevato, e non può essere altrimenti, perché le nostre banche raccolgono depositi a tassi più alti. Il *credit crunch* si risolve più facilmente se gli Stati riescono a ricondurre le finanze pubbliche a maggiore ordine.

Vi ringrazio dell'attenzione.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Vorrei complimentarmi con la professoressa per la sua interessantissima relazione, pregandola di farci avere un testo scritto.

Mi permetto, signor presidente, di chiedere un ulteriore approfondimento in una successiva seduta. Gli aspetti che meritano di essere approfonditi sono tanti. Mi piacerebbe, ad esempio, tornare sulla differenza tra capitale « vero » e capitale di qualità inferiore, nonché su alcuni aspetti relativi alla redditività, alla situazione patrimoniale delle banche e alle trasformazioni susseguitesesi in questi anni.

Credo che un approfondimento sarebbe davvero utile.

PRESIDENTE. Chiederemo alla professoressa Brogi di concederci un'altra occasione.

Ringrazio tutti gli intervenuti. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione prodotta dalla professoressa Marina Brogi (*vedi allegato 2*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 18 febbraio 2013.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



**CAMERA DEI DEPUTATI
VI COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE)**

**Indagine conoscitiva sulla Proposta di Regolamento
del Parlamento europeo e del
Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti
creditizi e le imprese di investimento (COM (2011)
452 definitivo) e sulla Proposta di direttiva del
Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso
all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza
prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di
investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE
(COM (2011) 453 definitivo)**

**Audizione del Presidente di Banca Popolare Etica
Prof. Ugo Biggeri**

Roma, 15 febbraio 2012

INDICE

1. Premessa: Le Banche Etiche
2. Osservazioni generali sul *framework* normativo di Basilea III
3. Esigenze di supporto regolamentare ai finanziamenti al Terzo Settore
4. La nostra posizione sulle Raccomandazioni EBA
5. Notazioni conclusive
6. Glossario

1. Premessa: Le Banche Etiche

Banca Popolare Etica è una banca “innovativa”, che opera in Italia dal 1999 e fa parte di un movimento etico internazionale consolidato degli istituti di credito che privilegiano una gestione trasparente e sostenibile dell’attività bancaria.

Tali banche sono da tempo rappresentate in tre *network* internazionali: la *Federazione Europea Banche Etiche ed Alternative* (F.E.B.E.A.) a livello europeo, la *Global Alliance for Banking on Values* (G.A.B.V.) a livello mondiale, e la *International Association of Investors in the Social Economy* (I.N.A.I.S.E.), che rappresenta anche altri intermediari finanziari.

F.E.B.E.A., di cui Banca Etica fa parte, è molto attiva per audizioni a livello internazionale come dimostra la sua chiamata recente, ad esempio, presso il Parlamento Europeo e presso la Presidenza della Repubblica Francese.

Questi Istituti di Credito si riallacciano alle iniziative bancarie con connotati mutualistici e sociali, quali, in Italia, le Banche di Credito Cooperativo, le Banche Popolari, le antiche Casse di Risparmio. Nello specifico, le banche etiche si focalizzano principalmente sul far crescere una cultura del risparmio caratterizzata da una forte responsabilità sociale ed ambientale, condizione necessaria per garantire uno sviluppo sostenibile in cui la crescita economica è accompagnata da una crescita umana e sociale.

Esse sono, di conseguenza, punto di riferimento per il Terzo Settore (in Italia: oltre 10,7 miliardi di euro in impieghi bancari, 3 milioni di volontari, 235.000 organizzazioni e circa il 3-5% del PIL) ma anche il cosiddetto *profit responsabile* attivo in importanti settori come le energie da fonti rinnovabili, il biologico, l’*housing* sociale.

Il modello economico delle banche etiche, che si concentra sulle attività tipiche di raccolta di risparmio e di concessione di credito (ai settori del *Not-for-Profit* e del *responsible profit*) si è rivelato non solo sostenibile, ma anche solido rispetto agli shock sistemici. Dall’inizio della crisi finanziaria, infatti, nessuna banca etica ha avuto la necessità di ricorrere a piani di salvataggio, né è stata richiesta alcuna garanzia pubblica da parte di Stati Europei. Tali banche, anzi, sono cresciute generalmente a doppia cifra negli ultimi anni.

Le banche etiche, quindi, presentano alcune caratteristiche distintive, qui riassunte:

- Considerano l’accesso al credito, in tutte le sue forme, come un diritto umano.
- Sono generalmente costituite in forma cooperativa e adottano il principio del voto capitario, ovvero un solo voto per ciascun socio, indipendentemente dall’entità della partecipazione al capitale sociale.
- Favoriscono una forte partecipazione dei soci all’attività della banca e alle strategie di gestione della stessa, innanzitutto attraverso l’Assemblea dei soci e poi attraverso una serie strutturata di altri momenti periodici di aggregazione dei soci sul territorio.
- Prevedono la presenza di un Comitato Etico, organo che viene eletto dai soci.

- Operano facendo propri i principi della responsabilità sociale d'impresa (R.S.I.) adottando strumenti quali il bilancio sociale, il codice etico e la certificazione SA 8000.
- Gli impieghi sono gestiti in modo trasparente: il risparmiatore conosce la destinazione di tutti i finanziamenti e, in alcuni casi, può addirittura scegliere il settore di destinazione del risparmio depositato.
- L'istruttoria economica sul merito creditizio dei progetti viene accompagnata da una istruttoria che si basa su una dettagliata griglia di criteri socio-ambientali, aventi pari dignità di quelli economici.
- Promuovono tassi attivi tendenti a non differenziare per settore e/o area geografica al fine di garantire uguali opportunità a tutti i prenditori di fondi.
- Ai fini della concessione di finanziamenti, fanno leva non solo su garanzie reali ma anche personali o sociali, fornite dalle *reti territoriali* di riferimento.
- Viene riservata una particolare attenzione ad interventi di sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani, anche attraverso interventi di Microcredito e di Microfinanza.
- Sono esclusi dai finanziamenti alcuni settori controversi quali armamenti, infrastrutture con elevato impatto ambientale, ogm, e così via.
- Non operano in Paesi con elevato livello di segretezza finanziaria, così definiti dal *Financial Secrecy Index*.
- Non propongono alla propria clientela prodotti di natura speculativa – né su attività finanziarie né su materie prime alimentari né sulle attività dell'agricoltura.
- Concordano sull'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie (c.d. *Tobin Tax*). In alcune loro iniziative tendono ad applicarla in proprio utilizzando i proventi – ad esempio – per la costituzione di fondi di Garanzia. Citiamo a questo proposito quanto praticato da Etica SGR – società facente parte del Gruppo Banca Popolare Etica – sin dalla sua costituzione.
- Prestano attenzione alla sobrietà nella loro operatività quotidiana; prevedono inoltre un rapporto tra lo stipendio più alto e quello più basso all'interno della banca, mediamente pari a 10 a 1.

In sintesi le banche etiche operano con un modello sperimentato e sostenibile che considera il credito un diritto umano e cerca attraverso di esso di promuovere uno sviluppo il cui fine ultimo sono la persona umana e l'ambiente.

Dal punto di vista operativo, infine, le banche etiche si caratterizzano per una forte specializzazione nell'attività di intermediazione tradizionale, basata sul modello *originate-to-hold* e su relazioni di natura fiduciaria di lungo periodo. Sotto questo punto di vista sono assai differenti da banche che adottano un modello *originate-to-distribute*, più interrelato, come è ben noto, con la crisi economica iniziata nel luglio 2007.

2. Osservazioni generali sul *framework* normativo di Basilea III

Banca Etica ritiene giusto affermare che apprezza lo sforzo di definire misure armonizzate a livello internazionale. Comprende e condivide le finalità dei provvedimenti volti a promuovere una maggiore resilienza del settore bancario.

Banca Etica è ben conscia che la crisi che ha colpito il sistema economico globale a partire dal 2007 ha portato alla luce debolezze del settore bancario e finanziario e che né la regolamentazione, né la supervisione sono state purtroppo in grado di impedire che l'instabilità finanziaria – determinata da squilibri macroeconomici, politiche monetarie accomodanti, utilizzo abnorme della leva finanziaria, dallo spregiudicato sviluppo soprattutto nel mondo anglosassone del *originate-and-distribute model*, dalla finanziarizzazione dell'economia, dalla coesistenza del poco regolamentato *shadow-banking-system*, dall'incapacità di prezzare correttamente attività finanziarie complesse quali i derivati il cui uso sconfinato ha messo in evidenza l'inadeguatezza dei *buffer* di capitale e liquidità – si propagasse globalmente da casi inizialmente circoscritti.

L'aggettivo “etica” che la Banca ha, infatti, nella sua denominazione sociale implica un comportamento che deve essere rispettoso di tutti e di tutto, primariamente delle leggi e delle normative.

Banca Etica, quindi, non cerca agevolazioni specifiche al proprio campo di attività: la sua funzione è anche quella di competere sul mercato ad armi pari con gli altri Istituti di Credito, per dimostrare, peraltro, che è possibile fare banca in modo “innovativo”, specialmente in un momento come l'attuale in cui la crisi sta diventando un fenomeno storico con enormi problemi per tutti gli agenti economici.

Banca Etica, proprio per il suo ruolo nei confronti di attività tradizionalmente considerate marginali (Terzo Settore, povertà, esclusione, percorsi per rendere bancabili soggetti che non lo sono, legalità), non può tuttavia sottacere i potenziali impatti negativi che i provvedimenti, se non attentamente calibrati, possono generare a quel mondo dell'economia sociale che essa serve.

Le nostre maggiori preoccupazioni riguardano il rischio di un consistente *credit crunch* a imprese e famiglie. Questo peraltro si andrebbe a innestare su una fase di estrema debolezza dell'economia peggiorata dalla crisi del debito sovrano italiano – e non solo – inasprita dalle misure di riduzione della spesa pubblica e di incremento della fiscalità di recente deliberate, in un contesto – quello europeo – alla ricerca di nuovi equilibri.

Una tale situazione peggiorerebbe gli effetti depressivi sui soggetti più fragili come le Imprese Sociali. Le loro condizioni di accesso al credito si ridurrebbero in misura significativa in relazione all'accresciuto costo del finanziamento nonché agli storicamente limitati mezzi propri e garanzie di cui dispongono.

Banca Etica condivide sostanzialmente le considerazioni già rappresentate a codesta Commissione da ABI, Assopopolari e Federcasse e intende innanzitutto esprimere, con decisione, la non appropriatezza del modello *one-size-fits-all*, propugnato da Basilea III, per le banche che adottano modelli tradizionali: incluse le *community bank* e le banche etiche, oltre agli istituti di dimensioni medio-piccole.

Il metodo della *taglia unica*, infatti, finisce per penalizzare le banche, come la nostra e come gran parte delle banche italiane, che praticano un tradizionale modello bancario orientato agli impieghi a famiglie e imprese, sociali nel nostro caso.

Sotto questo punto di vista siamo, come Banca, anche preoccupati della scelta di assoggettare i principali contenuti della proposta di revisione ad un Regolamento che, come è noto, ha efficacia normativa immediata in ciascuno dei Paesi UE membri, senza quindi necessità di una legge di recepimento nell'ordinamento nazionale.

Le valutazioni che ci spingono ad essere critici verso l'approccio *one-size-fits-all* sono di diversa natura:

- I crescenti costi (conformità normativa, amministrativi e così via) legati alla gestione di una normativa prudenziale sempre più voluminosa. Ciò, peraltro, anche a carico di banche di dimensioni medie e piccole che peraltro, come detto sopra, sono totalmente estranee alla crisi.
- Disattenzione al principio della proporzionalità in forza del quale la regolamentazione prudenziale dei singoli Paesi Europei riconosce da tempo la diversità degli intermediari creditizi in termini di dimensione, forma giuridica, complessità operativa e propensione al rischio. È ben nota, infatti, la diversa contribuzione al rischio sistemico delle varie tipologie di intermediari per cui misure indirizzate a banche rilevanti da un punto di vista dimensionale non possono essere estese anche a tutte le altre banche.
- Eccessiva penalizzazione nei confronti degli istituti di piccole e medie dimensioni, al contrario di quanto avviene in altri contesti come negli Stati Uniti dove il *Dodd-Frank Financial Reform Act* fornisce un preciso quadro di riferimento per la gestione delle crisi con riguardo alle sole istituzioni a rilevanza sistemica.
- Legittimi interrogativi sull'effettiva comparabilità tra le banche e tra i diversi Paesi risultano avvalorati anche dagli *stress test* dello scorso luglio che evidenziano, tra l'altro, come il rapporto tra *Risk Weighted Asset* e *Total Asset* per le tradizionali banche italiane sia pari a oltre il 60% laddove per le banche inglesi, francesi e tedesche, più orientate ad attività strettamente finanziarie, gli impieghi tradizionali alle imprese e famiglie rappresentano solo il 30-40% della loro operatività.

Le conseguenze di nuove regole indifferenziate su capitale e liquidità potrebbero essere pesanti sulle piccole e medie banche con modelli tradizionali:

- La concentrazione dei processi di aumento di capitale rischia di "ingolfare" le richieste al mercato. Inoltre le banche meno profittevoli, o, come Banca Etica, più indirizzate ad un servizio socio/economico in cui lo stesso perseguimento del profitto è strumentale nei confronti del raggiungimento della sua *mission*, potrebbero avere maggiori difficoltà a rispettare i nuovi target per le difficoltà all'autogenerazione di capitale. Il non raggiungimento dei target può inficiare la presenza futura stessa dell'intermediario sul mercato, in conseguenza di interventi regolamentari ovvero di operazioni di fusione o acquisizione.

- L'accresciuto costo del capitale, e del *funding*, porterà le banche a rendere il credito più costoso e a ridurre l'orizzonte temporale del credito stesso.
- Le banche più grandi, essendo operative su più geografie, saranno in grado di diversificare gli impatti della normativa; le più piccole, di nicchia e/o locali finiranno per essere le più colpite.

L'effetto complessivo è imprevedibile, ma probabilmente sarà un settore bancario più concentrato, anche nei rischi, con meno banche a vocazione territoriale, meno competitivo, meno innovativo e con concreti rischi di *credit-crunch* verso i soggetti più deboli: le famiglie e le piccole imprese ma anche le imprese sociali.

Ci si consenta inoltre di essere critici anche verso altre contraddizioni che Basilea III sembra non affrontare compiutamente:

- Basilea III potrebbe penalizzare proprio le banche che non sono alla base della crisi. Queste banche, come Banca Etica, fanno prestiti che tengono in portafoglio fino a scadenza (*originate-to-hold*) e non fanno operazioni di cartolarizzazione. Queste banche, come già detto, che non hanno (come la nostra banca) o hanno limitati *trading book*, sono state resilienti alla crisi eppure ad esse vengono richiesti ponderosi incrementi di capitale che finiranno per penalizzarle.
- Eccesso di regolamentazione e sub ottimale supervisione. È ben noto che l'estrema debolezza della Vigilanza bancaria nei Paesi che hanno adottato il *light touch approach* è stato un fattore chiave nella crisi: la mappa dei Paesi con inefficienze nella supervisione coincide quasi esattamente con la mappa dei fallimenti bancari. Nei Paesi, come l'Italia, la Francia e il Canada dove la Vigilanza ha funzionato il peggio è stato evitato. Nonostante ciò il focus di Basilea III sembra essere su regole sempre più complicate, peraltro difficili e costose da gestire dalle piccole e medie banche che fungono da stabilizzatore del sistema. Tali regole, inoltre, incoraggiano semplicemente l'arbitraggio regolamentare nello *shadow-banking-system* (*hedge & private equity fund*). Appare quindi necessario focalizzarsi maggiormente sulla *cross-fertilization* globale delle migliori *practice* e standard di vigilanza prudenziale tra le diverse *supervisory authority*.
- Coesistenza di un sistema bancario molto regolamentato con uno *shadow-banking-system* molto più lasco in termini di regolamentazione. Negli Stati Uniti le banche devono rispettare la cosiddetta *Volcker rule*, un insieme di proibizioni relative alle attività sul trading proprietario, sugli *hedge fund* e sui *private equity fund*. Inoltre il *Dodd-Frank Act* riconosce che le *non-bank* possono essere dichiarate importanti dal punto di vista sistemico. Il tema è scivoloso e presenta delle difficoltà pratiche di applicazione, ma la sola risposta concreta è quella di sottomettere a maggiore regolamentazione, supervisione e requisiti di capitale lo *shadow-banking-system*.

3. Esigenze di supporto regolamentare ai finanziamenti al Terzo Settore

In Italia il settore *Not-for-Profit* è molto importante:

- vale tra il 3 e il 5% del Prodotto Interno Lordo;
- impiega oltre 600 mila addetti e 3 milioni di volontari;
- è sostenuto da circa 10 milioni di associati;
- è organizzato in oltre 235 mila organizzazioni: 2/3 sono “non riconosciute”, il 28% è rappresentato da organizzazioni riconosciute; ci sono poi cooperative sociali (2%), comitati (2%) e fondazioni (1%).

Circa l'80% delle Istituzioni censite dall'Istat ha un volume di entrate annuali inferiore a 50 mila euro. Si tratta perciò di organizzazioni a basso impatto economico e basate in gran parte sul volontariato. La loro attività si concentra nella branca cultura/sport/ricreazione, che conta il 70% di quelle con tale volume d'affari.

Le restanti Istituzioni sono invece soprattutto attive nel campo dell'assistenza sociale (il 35% di queste ha volumi superiori ai 50 mila euro), dell'istruzione e della ricerca (47%), della sanità (25%), oltre alla cultura, comunque molto presente in termini assoluti (più di 17 mila istituzioni sopra i 50 mila euro).

Il forte tessuto sociale del nostro paese e la ricchezza associativa sono confermate dalla miriade di piccole associazioni che svolgono attività ricreative a livello locale con scarsissimo impatto economico, ma con grande capacità di mobilitare risorse volontarie: la media del volume di affari delle organizzazioni più piccole, quelle sotto i 50 mila euro, è pari a poco più di 10 mila euro, mentre è proprio in queste strutture che svolgono la loro attività la quasi totalità degli oltre 3 milioni di volontari censiti.

Il Terzo Settore, come è noto, è disciplinato da una serie di leggi, oltre a quanto stabilito dal Codice Civile:

- la Legge 49 del 1987 per le organizzazioni non governative;
- la Legge 266 del 1991 per quanto riguarda le organizzazioni di volontariato;
- la Legge 381 sempre del 1991 istitutiva delle cooperative sociali;
- il Decreto Legislativo 460 del 1997 che ha introdotto le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus);
- la Legge 383 del 2000 per le associazioni di promozione sociale;
- il Decreto Legislativo 155 del 2006 sulle Imprese Sociali.

Dal punto di vista bancario, secondo la Banca d'Italia, a Giugno 2010 ammontano a circa 10,7 miliardi di euro le esposizioni delle banche verso il Terzo Settore, riconducibili a circa 23 mila soggetti.

Fra di esse, si distinguono, le Istituzioni senza scopo di lucro (7 miliardi, 13 mila soggetti), gli Enti Religiosi (2,1 miliardi per 4.700 soggetti) e le Cooperative Sociali (1,6 miliardi, 4.100 soggetti).

Il mercato del credito al Terzo Settore, pertanto, pesa per lo 0,6% del mercato del credito in generale, arrivando al 2% se ad esso si aggiungono le Cooperative non finanziarie. In particolare, dunque, l'85% dei prestiti al terzo settore sono riconducibili a Enti senza scopo di lucro disciplinati dal Libro I del Codice Civile: Associazioni, Fondazioni, Comitati, ecc.

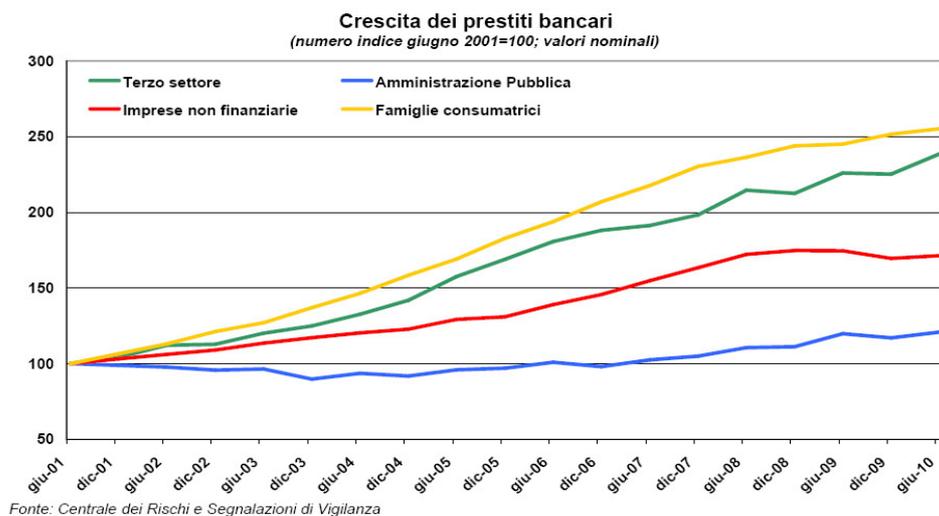
Occorre segnalare che oltre alla presenza di Banca Etica, unica banca nata direttamente "dal Terzo Settore", si sono venute a formare ed irrobustire successivamente altre esperienze operative significative nel settore bancario (ad esempio le Banche di Credito Cooperativo ma anche attività sviluppatesi all'interno di grandi gruppi bancari).

Inoltre, secondo un'indagine ABI sull'inclusione finanziaria, le banche hanno sviluppato prodotti e servizi rivolti al Terzo Settore per il risparmio (9% delle banche rispondenti all'indagine), per il credito (6,6%), per i servizi di pagamento (4,9%).

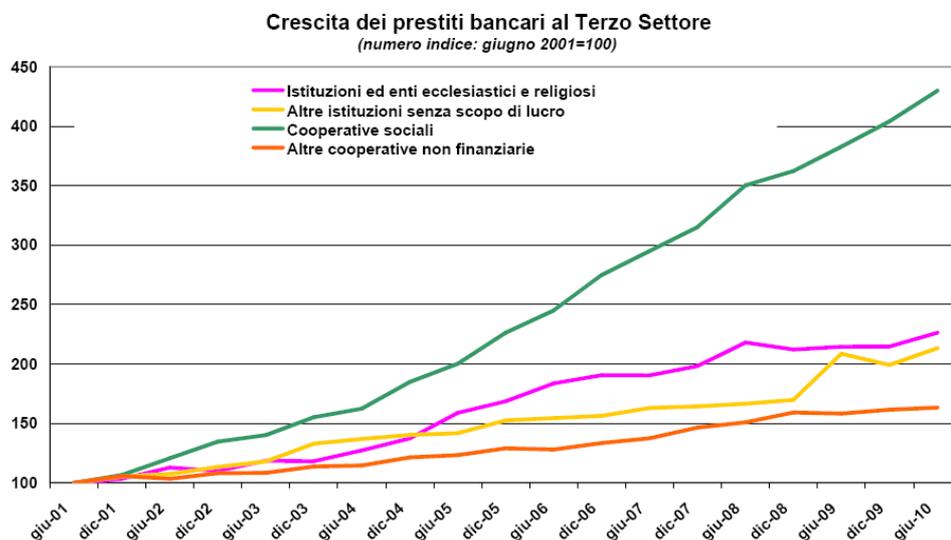
Tali iniziative, per quanto cresciute, appaiono ancora insufficienti e non del tutto adeguate alle dimensioni e all'importanza, anche occupazionale, del Terzo Settore.

Il credito nei confronti degli *enti Non Profit* è cresciuto molto negli ultimi dieci anni, secondo solo a quello alle famiglie (cfr. Tabella 1).

Tabella 1: Andamento Prestiti Bancari



All'interno delle sue diverse componenti, si denota la forte crescita del credito alle Cooperative Sociali, a conferma della tendenza sottostante di sviluppo di questa specifica forma di imprenditoria sociale (cfr. Tabella 2).

Tabella 2: Andamento Prestiti Bancari al Terzo settore

Fonte: Centrale dei Rischi e Segnalazioni di Vigilanza

I prestiti agli operatori del Terzo Settore rappresentano, quindi, una quota in rapida crescita del mercato del credito italiano.

Per quasi tutti gli operatori le esigenze finanziarie ammontano a poche decine di migliaia di euro, mentre vi sono organizzazioni il cui indebitamento raggiunge le dimensioni tipiche che si riscontrano nelle piccole e medie imprese.

Le caratteristiche del mercato del credito al Terzo Settore non si discostano in misura significativa da quelle del mercato dei prestiti alle imprese per tipologia degli intermediari, forme tecniche, tassi di interesse e rischiosità.

In particolare, il mercato delle organizzazioni *Non Profit* appare del tutto assimilabile al mercato del credito *retail*: elevata numerosità dei soggetti, spesso di dimensioni economiche molto piccole, importi medi delle esposizioni assai ridotte (meno di 500 mila euro di media complessiva, solo il 13% dei prestiti superiore a tale valore, il 55% dei prestiti inferiore ai 100 mila euro).

Dal punto di vista della rischiosità (cfr. Tabella 3) si denota come le Istituzioni senza scopo di lucro mantengano anche durante la crisi tassi di decadimento decisamente inferiori rispetto alle altre imprese (società non finanziarie).

Tabella 3: Tassi di decadimento dei finanziamenti per cassa

	Istit. senza scopo di lucr	Soc. non Finanz
30/09/2011	0,145	0,576
31/12/2010	0,157	0,742
31/12/2009	0,178	0,721
31/12/2008	0,127	0,529
31/12/2007	0,114	0,438

Fonte: Banca d'Italia TDB30486 - tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa - distribuzione per settori di attività economica della clientela e classi di grandezza del fido globale utilizzato – IV 2011

In merito invece ai dati relativi alle sofferenze lorde di Banca Etica, nell'ultimo decennio, (cfr. Tabella 4), che si basano su impieghi prevalentemente a favore del Terzo Settore, si evidenziano dati nettamente migliori rispetto a quelli medi di sistema.

Tabella 4: Sofferenze lorde Banca Etica rispetto al sistema bancario italiano

Andamento storico	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000
% Soff. Lorde su Impieghi Banca Etica	0,92%	0,87%	0,80%	0,84%	0,45%	0,65%	1,16%	1,22%	1,12%	1,62%	1,76%	0,00%
% Soff. Lorde Sistema su Impieghi*	n.d.	5,40%	4,70%	2,80%	2,70%	2,80%	3,70%	4,70%	4,70%	4,50%	4,70%	5,70%

*Fonte: Dati Banca d'Italia

Anche i dati riferiti all'operatività di tali soggetti con il sistema delle BCC-CR ne conferma, peraltro, l'assoluta affidabilità e solvibilità. Ad esempio le sofferenze sui crediti nei confronti delle istituzioni sociali private sono pari al 3,8%, ben al di sotto della media generale (4,9%), a quella per le imprese (7,1%) e a quella per le imprese con meno di 6 addetti (9,5%). Il Terzo Settore è, dunque, meno rischioso per l'intero sistema bancario, sia delle grandi imprese che delle PMI.

Appare pertanto evidente come il profilo di rischiosità delle organizzazioni *Non Profit* presenta percentuali di anomalia della qualità del credito inferiori rispetto ai dati del sistema bancario tradizionale.

L'esperienza maturata sino ad ora da Banca Etica evidenzia come la chiave di lettura di tali dati apparentemente contro-intuitivi vada innanzitutto ricercata nelle *mission* dichiarate di tali organizzazioni, finalizzate al bene comune. Ciò si traduce, peraltro, in una maggiore attenzione al rischio di credito da parte delle risorse che gestiscono tali organizzazioni.

Banca Etica ha, a maggio 2011, pienamente aderito alla proposta formulata dall'ABI in accordo con Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza Italiana per le Cooperative, – di introdurre un fattore correttivo (il cosiddetto *PMI Supporting Factor*) da applicare nel calcolo dei *Risk Weighted Asset* per i prestiti alle PMI, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo. In particolare, fissando tale fattore, fin dal Gennaio 2013, ad un valore pari al 76,19%, l'applicazione di un coefficiente patrimoniale

del 10,5% permetterebbe di ottenere un requisito patrimoniale equivalente a quello che si avrebbe con le regole attuali.

Se è pur vero che le PMI rappresentano il volano dell'economia italiana ed europea, uguale se non maggior attenzione, in particolare per i risvolti socio/ambientali/assistenziali associati, riteniamo debba esser prestata all'analisi delle posizioni riferibili all'economia del Terzo Settore cui l'attuale regolamentazione prudenziale ha, a nostro avviso non correttamente, associato profili di rischio e di assorbimento in termini di capitale.

In particolare, si evidenzia la penalizzazione che oggi caratterizza le esposizioni creditizie nei confronti di tali organizzazioni rispetto alla tipica clientela al dettaglio e come esse appaiano ingiustificate alla luce dei comportamenti di mercato e dell'andamento della rischiosità per tale comparto.

Il fattore di ponderazione associato alle esposizioni rientranti nel portafoglio Enti senza scopo di lucro risulta infatti pari a quello di una grande impresa sprovvista di rating senza pertanto valutare la minor rischiosità di tale tipologia di esposizioni. È previsto, infatti, che alle esposizioni nei confronti degli enti di cui al libro I, capi II e III, del Codice Civile (Associazioni, Fondazioni, Associazioni non riconosciute, Comitati) e alle Imprese Sociali si applichi una ponderazione pari al 100 per cento.

L'attuale contesto recessivo, unitamente alla crisi del nostro debito sovrano e il contesto regolamentare che appare pro-ciclico stanno ora, inoltre, rendendo l'attività bancaria ulteriormente difficile nei confronti delle PMI e, particolarmente, di quelle appartenenti al Terzo Settore.

Un'emergenza aggiuntiva è rappresentata dal ritardo dei termini di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione. Questo fenomeno può originare crisi di liquidità per le imprese fornitrici del terzo settore ponendo ulteriore tensione nei rispettivi bilanci per la difficoltà di poter adempiere alle loro obbligazioni anche tributarie e previdenziali, così autoalimentando una spirale viziosa; ciò, inoltre non permette loro di effettuare investimenti per il miglioramento della loro attività caratteristica.

Per tali motivi le proposte di Banca Etica a riguardo sono:

- Introdurre anche per le imprese del Terzo Settore (Onlus, Cooperative Sociali) l'applicazione del *PMI Supporting Factor* (pari al 76,19%) sopra descritto, fin dalla partenza della nuova normativa (Gennaio 2013). Riteniamo, infatti, che il trattamento prudenziale oggi previsto sia fortemente penalizzante e, come sopra evidenziato, non rispecchi la rischiosità insita in tali intermediari. Il non intervenire avrebbe la conseguenza di imporre dei vincoli molto rigidi alla finanza etica, che pure registra, grazie alla conoscenza del cliente e al rapporto di fiducia che si instaura, dei tassi di sofferenza nettamente inferiori a quelli del mondo bancario tradizionale.
- Alternativamente un adeguamento del trattamento prudenziale relativo agli Enti senza scopo di lucro alle più generali categorie di mercato al dettaglio (ponderazione al 75%) sarebbe perfettamente compatibile con i principi della vigilanza prudenziale.

- Un aggiornamento in tal senso della normativa di Basilea III, i cui documenti di dettaglio non prevedono alcun trattamento circa le esposizioni nei confronti degli Enti senza scopo di lucro, aiuterebbe in modo incisivo lo sviluppo di operatori dal rilevante ruolo sociale e occupazionale, in coerenza con la legge e i numerosi atti di indirizzo e programmatici del Governo italiano e della Commissione europea.
- Proponiamo, inoltre e in considerazione che il rischio di tali finanziamenti si uniforma nella sostanza – sia pure non nella forma, al rischio del debitore pubblico – di azzerare, l'assorbimento di capitale per le operazioni di anticipo di crediti concesse dalle banche ad operatori economici qualora i debitori di questi ultimi siano lo Stato o Enti pubblici locali. Questo avrebbe il doppio vantaggio di dare maggiore ossigeno alle banche che intendono, come Banca Etica, continuare a sostenere il Terzo Settore e consentirebbe alla Pubblica Amministrazione di continuare ad avere degli *outsourcer* che hanno dimostrato la loro professionalità nel tempo. Alternativamente, e considerando che i margini di profitto delle Organizzazioni del Terzo Settore sono strutturalmente limitati, e che ciò non consente di sopportare ulteriori peggioramenti del livello di tensione finanziaria, diverse Imprese Sociali potrebbero rimanere “strozzate” e la Pubblica Amministrazione si troverà a rivedere l'organizzazione di tali attività con il rischio, peraltro, di accrescimento del debito pubblico.
- Riteniamo anche opportuno riconsiderare i termini di 90 giorni entro cui considerare scaduto (*past due*) un prestito. Proponiamo che venga valutata la fattibilità di prevedere, in modo permanente, che i prestiti relativi a portafogli *retail*, al Terzo Settore e ad Enti del settore pubblico, possano essere considerati scaduti dopo 180 giorni, invece che dopo 90 giorni. Nel contempo è opportuno sollecitare le pubbliche amministrazioni affinché le tempistiche di pagamento siano coerenti con gli impegni contrattuali. Questa prassi scioglierebbe a monte la tensione finanziaria.

4. La nostra posizione sulle Raccomandazioni EBA

Come è noto l'Autorità Bancaria Europea (EBA) a valle di *stress test* elaborati a luglio 2011, ha formulato, in data 8 Dicembre 2011, delle raccomandazioni che prevedono:

- Il rafforzamento immediato patrimoniale di 71 grandi banche europee portando il *Core Tier 1* al 9%, di fatto anticipando l'applicazione di Basilea III di circa 7 anni (rispetto al 2019 previsto dal *framework* normativo).
- L'applicazione del *mark-to-market* anche alle esposizioni sovrane detenute nel *banking book* delle banche.

Banca Etica appoggia la posizione assunta dal Presidente della BCE, Dottor Mario Draghi, che rispetto all'intervento dell'EBA ha avuto modo di affermare che si tratta di interventi giusti ma che andavano decisi in un momento diverso dell'attuale poiché determinano effetti pro-ciclici e amplificano le difficoltà degli istituti di credito.

Più nel dettaglio:

- Le raccomandazioni dell'EBA rappresentano un segnale preoccupante delle modalità con cui i principi fondanti della regolamentazione di Basilea III, ed in particolare la

condivisione circa un graduale avvicinamento ai maggiori requisiti richiesti a fine 2019, possono venire arbitrariamente accantonati e superati.

- Il *buffer* di capitale eccezionale e temporaneo richiesto rappresenta, infatti, una misura in netta contraddizione con lo spirito di Basilea III che prevede la costituzione di *buffer anticiclici* da creare in tempi di crescita economica per consentire l'assorbimento di perdite in periodi di crisi.
- Tale richiesta rischia di portare (per quanto sia previsto che l'Autorità di vigilanza nazionale e l'EBA esamineranno i piani con lo scopo che non pregiudichino le capacità delle banche di finanziare le economie nell'attuale fase congiunturale), direttamente e/o indirettamente ad un deterioramento della congiuntura economica per le inevitabili politiche di *credit-crunch* che si stanno largamente riscontrando oltre ad un rischio di ulteriore pressione sui bilanci bancari.
- La bontà dell'applicazione, inoltre, del *mark-to-market* alle esposizioni sovrane detenute nel *banking book* – è viziata dal fatto che il rischio di default proviene proprio dal debito sovrano ed anche se le banche del paese che dovesse andare in *default* non detenessero titoli pubblici del proprio Paese, la via del dissesto si aprirebbe comunque, tramite fallimenti diffusi nell'economia nazionale e conseguente crescita abnorme delle sofferenze.
- Tali richieste potrebbero venir interpretate, in un momento così delicato come quello attuale, come una conferma della possibilità che alcuni Paesi possono effettivamente fallire con conseguente aumento della volatilità delle quotazioni sui titoli sovrani ed una dilatazione dell'effetto della crisi stessa.

È di questi giorni, peraltro, la valutazione da parte dell'ABI della possibilità di ricorrere presso la Corte di Giustizia europea contro le Raccomandazioni formulate dall'EBA in quanto si ritiene che le sue misure non siano volte a "istituire prassi di vigilanza uniformi, efficienti ed efficaci e per assicurare l'applicazione comune, uniforme e coerente del diritto dell'Unione" (cfr. art. 16 del Regolamento EBA).

5. Notazioni conclusive

La crisi attuale non ha certamente avuto origine dall'economia reale non speculativa, ma da modelli d'impostazione finanziaria che hanno invece drenato le risorse a scapito dell'economia reale stessa.

Le Banche Etiche, così come altre *community bank* (anche in Italia), hanno da sempre avuto un'impostazione tecnica diversa, anche se rispettosa delle regole (nel senso di non agevolare la finanziarizzazione dell'economia, ma facendo il proprio mestiere di "semplici" intermediari finanziari) e si "battono" per un ritorno a principi etici di attività economico/finanziaria. È del tutto evidente che i principi di Basilea non si occupano, né potrebbero occuparsi di etica: tuttavia ci vorrebbe forse maggiore coraggio nell'analisi storica e nelle proposte di risoluzione differenziando, e non uniformando, il ruolo di molti intermediari finanziari che cercano di lavorare su tali prospettive "illuminate".

Sotto questo punto di vista anche l'ultimo Report delle Nazioni Unite sulla *Global Sustainability* (30 Gennaio 2012) raccomanda, tra l'altro, che i Governi si muovano in modo più deciso verso la crescita sostenibile dell'economia globale cercando di incorporare anche i costi sociali e ambientali derivanti dalle crisi dei mercati finanziari e cercando di riformare i sistemi creditizi individuando incentivi di lungo periodo per i comportamenti virtuosi.

Se i provvedimenti di cui alla presente audizione saranno approvati così come proposti, si vedrà che le piccole banche – di dimensioni, ma non certo di qualità/utilità – avranno più problemi a raggiungere i target di capitale, incrementando conseguentemente i rischi sopra delineati.

Nello specifico del sistema Italia, si ha la necessità di ripartire nelle attività economiche specie in alcune aree di forti difficoltà del Paese, come il Sud d'Italia - ma ciò vale per molti altri Paesi UE: per questo serve un sistema di credito che sappia e possa effettivamente corrispondere alle istanze di base.

In tale contesto Banca Etica, così come altre banche etiche e piccole banche locali, giovandosi delle reti sociali di protezioni, possono svolgere un vero e significativo ruolo economico e sociale.

L'orientamento ideale e le principali linee di azione di Banca Etica esprimono nei fatti un forte sentimento economico di aiuto e di sostegno all'economia reale. Noi come Banca proporremo di differenziare il fabbisogno finanziario servito dalle banche in fabbisogno funzionale allo sviluppo della collettività e fabbisogno finanziario disfunzionale rispetto allo sviluppo della collettività, con un assorbimento più modesto per il capitale alle iniziative, tra cui quelle relative riguardanti il Terzo Settore.

Banca Etica ritiene, su questi punti, di stare facendo il massimo per non ridurre il supporto (gli impieghi sono cresciuti nel 2011 del +24% su base annua) all'economia reale, pur nelle difficilissime condizioni date.

Abbiamo però bisogno di sostegno sul fronte delle regole, volendo contribuire fermamente ad una ripresa socio/economica del Paese che, purtroppo, vede la povertà in aumento e una difficile condizione giovanile, specie sul fronte dell'occupazione.

Vorremmo, poi, come Banca Etica, prendere codesta occasione di audizione, per segnalare – in continuità di quanto detto appena sopra – un problema imposto dalla normativa italiana che riguarda la nuova imposta di bollo sugli strumenti finanziari.

Si rammenta che: l'articolo 19 comma 1 del decreto legge 201/2011 convertito con modificazioni dalla legge del 22 dicembre 2011 numero 214 introduce una tassazione percentuale sul totale dei prodotti e strumenti finanziari posseduti dai cittadini, con una soglia minima di tassazione pari a 34,20 €.

Tale decisione, innovando rispetto a quanto precedentemente disposto, non considera alcuna soglia di esenzione neppure per importi di bassa significatività.

Si nota che l'articolo 19 al comma 3 b) prevede un'esenzione specifica solo per i buoni postali fruttiferi sempre nel limite di euro 5.000.

La precedente disciplina faceva salve le situazioni dei piccoli e piccolissimi azionisti ponendo come soglia di esenzione il possesso di strumenti e prodotti finanziari nel limite di euro 1.000 operando in tal modo un equo bilanciamento tra l'interesse dello Stato e l'interesse di quegli azionisti che sostengono, non per fini lucrativi o speculativi, iniziative spesso di azionariato diffuso.

L'introduzione di un prelievo proporzionale con un importo minimo determina gravi difficoltà a tutti quegli Enti che favoriscono l'azionariato popolare e il sostegno delle proprie iniziative volte a promuovere un concetto di cittadinanza attiva e responsabile.

Banca popolare Etica, l'unica Banca totalmente orientata al sostegno dell'economia civile, ha oltre 24.000 soci che possiedono un controvalore di azioni inferiore ai 1.000 euro con la conseguenza che l'introduzione di tale tassazione, di gran lunga superiore alla redditività delle azioni sottoscritte, costringerebbe moltissimi piccoli azionisti ad uscire dalla compagine sociale mettendo a rischio la sostenibilità della banca e la sua azione sociale proprio in un momento nel quale la solidità degli istituti bancari si basa sulla conservazione e sull'aumento del proprio capitale.

Si confida che le proposte e le osservazioni di Banca Popolare Etica, fatte con spirito costruttivo, vengano prese in considerazione da questa spettabile Commissione.

6. Glossario

Buffer e buffer anticiclici: Riserve di garanzia che le banche vengono invitate a detenere.

Credit-crunch: contrazione del credito. Brusco inasprimento delle condizioni di offerta del credito da parte delle banche, tipicamente come reazione ad un'eccessiva espansione degli impieghi in un periodo di espansione economico, a seguito di una più acuta percezione del rischio d'insolvenza.

Dodd-Frank Financial Reform Act: legge federale degli Stati Uniti del 21 luglio 2010 che attua la riforma della regolamentazione finanziaria, come risposta alla recessione, ed ha portato le modifiche più significative al regolamento della finanza Usa dopo la riforma normativa a seguito della Grande Depressione.

Financial Secrecy Index: è un indice che permette di stilare una lista delle giurisdizioni meno trasparenti del mondo. Esso comprende 60 giurisdizioni in base alla propria trasparenza, all'intrusività del fisco ed ai prerequisiti per domiciliarvi la propria società.

Funding: l'insieme delle operazioni passive mediante le quali un'istituzione creditizia acquisisce la disponibilità di mezzi monetari per il finanziamento degli impieghi.

Hedge & private equity fund: Operatori finanziari, e contraddistinti dal numero ristretto di soci, nonché dall'elevato investimento minimo richiesto. Presentano pochi vincoli in materia d'investimento e di regola assumono posizioni speculative finanziandosi con ampio ricorso al credito.

Mark-to-market: Procedimento di rivalutazione giornaliera di un portafoglio di beni di investimento sulla base dei prezzi espressi dal mercato, che differisce da quello in cui il valore del portafoglio è calcolato sulla base dei costi storici di acquisizione dei beni.

Originate-to-hold model: è la banca tradizionale che eroga il mutuo o il credito e lo conserva nel bilancio fino alla scadenza.

Originate-to-distribute model: modello di intermediazione in cui una banca eroga prestiti (mutui) che sono prontamente trasferiti ad un'altra istituzione finanziaria. La seconda istituzione a fronte della proprietà dei prestiti emette degli strumenti finanziari rappresentativi degli stessi scambiabili nel mercato secondario (*securitization*). Da *asset* illiquido a strumento negoziabile.

PMI Supporting Factor: proposta di adeguamento del testo con dei correttivi volti a salvaguardare le aziende di dimensioni medio-piccole.

Risk Weighted Assets: attività ponderate in base al rischio, sulla base della presunta probabilità di perdite per insolvenza della controparte e/o per altri tipi di rischio.

Shadow-banking-system: entità e strumenti finanziari, dalle banche d'investimento agli *hedge fund*, ma anche le *monoline*, i *Siv*, i *conduit*, che sfuggono dai circuiti ufficiali delle banche centrali. È un sistema finanziario ombra che ha dimensioni analoghe se non maggiori del sistema bancario regolarizzato.

Stress test: è un programma di valutazione del capitale detenuto in riserva dalle banche al fine di fronteggiare situazioni economiche complicate. I test sono rivolti a prevedere se gli Istituti sono in grado di reggere eventuali periodi di grande difficoltà, ossia di stress economico e finanziario.

Trading book: Portafoglio di negoziazione, portafoglio non immobilizzato.

Volcker rule: regola che prende il nome da Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve che la propone. La regola consiste nel proibire quasi completamente alle grandi banche di deposito l'attività speculativa con mezzi propri. Niente transazioni in Borsa, niente investimenti in derivati, niente partecipazioni in *hedge fund* al di sopra del 3%, se questi avvengono con capitali propri e quindi attingendo di fatto alla massa di depositi dei risparmiatori.

Commissione Finanze della Camera dei Deputati

Roma, 15 febbraio 2012

Audizione nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulla “Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento” e sulla “Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull’accesso all’attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento”

*Marina Brogi Professore Ordinario di Economia e Tecnica dei Mercati Finanziari
Vicepreside Facoltà di Economia - Università di Roma La Sapienza*

Ringrazio il Presidente Conte per avermi inviato a riferire nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulla Proposte – del Parlamento europeo e del Consiglio – di Regolamento sui requisiti prudenziali e di Direttiva sull'accesso all'attività degli enti creditizi, sulla vigilanza prudenziale sugli stessi e sulle imprese di investimento.

Indagine conoscitiva deliberata dalla Commissione in considerazione del potenziale impatto della riforma in esame sia per le banche sia per il sistema economico nel suo complesso.

La proposta di riforma nota come Basilea 3 persegue l'obiettivo di

'promuovere un sistema bancario più robusto; ... il rafforzamento della capacità delle banche di assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, riducendo in tal modo il rischio di contagio dal settore finanziario all'economia reale', Comitato di Basilea (2011a; 1).

Essa si compone di una serie di misure articolate che sono attualmente oggetto di recepimento (Tavola 1) e rappresentano l'ultimo tassello di un processo di riforma complesso (Tavola 2). L'Unione Europea per prima ha avviato il recepimento (Tavola 3) e, come nel caso del primo accordo sul capitale (Basilea 1) e del Nuovo Accordo sul Capitale (noto come Basilea 2), si è orientata ad applicare la disciplina prospettata dal Comitato di Basilea per le sole banche internazionali a tutte le banche, prevedendo il principio di proporzionalità nell'applicazione.

La struttura dell'intervento prevede una premessa e l'illustrazione di tre punti che credo meritino l'attenzione della Commissione, ossia l'importanza della ricapitalizzazione delle banche, i correttivi alla nuova disciplina di vigilanza prudenziale che l'Italia dovrebbe suggerire, e alcune considerazioni sulla governance delle banche stesse. Infine, alcune riflessioni conclusive, che non offrono però soluzioni perché in questo campo, purtroppo, non vi sono ricette semplici e precostituite.

Struttura dell'intervento

Premessa: il contesto di riferimento

- 3 punti

Patrimonializzazione e leva finanziaria

Opzioni/correttivi

Governance

Riflessioni conclusive (qualche spunto/snodo critico guardando avanti e il possibile contributo della regolamentazione)

Premessa: il contesto di riferimento

Prima di analizzare alcuni elementi della riforma proposta, il loro possibile impatto e quindi proporre alcuni correttivi, vale la pena tratteggiare il contesto di riferimento, ricordare l'evoluzione del sistema bancario, identificare alcune aree di criticità intrinseca e ineliminabile che devono essere considerate nel modellare la nuova disciplina.

Il **primo** elemento da considerare è che **le banche sono speciali**. Mi riferisco in particolare alle banche commerciali, quelle che forniscono strumenti di pagamento. Una regolamentazione particolare è giustificata dal fatto che le banche non sono aziende come le altre:

- Svolgono un ruolo all'interno dell'economia perché trasferiscono le risorse dalle unità in *surplus* alle unità in *deficit*, nel caso dell'Italia dai risparmiatori alle imprese o ad altri settori in *deficit*. Nell'ambito di questa attività di intermediazione le banche assumono dei rischi. Nei confronti dei depositanti hanno l'obbligo di rimborso anche se gli eventuali prestiti erogati con i fondi raccolti si rivelassero inesigibili. Pertanto, le banche hanno dei doveri nei confronti delle diverse categorie di soggetti con cui interagiscono: sia gli affidati (che in questo momento sono al centro dell'attenzione a causa del *credit crunch*) ... ma anche i risparmiatori dai quali hanno raccolto fondi, tramite i depositi, o anche, in misura crescente negli ultimi anni, per mezzo di emissioni obbligazionarie. Nel considerare il dibattito in corso, non si può quindi dimenticare l'articolo 42 dalla Costituzione italiana che afferma l'opportunità di promuovere, salvaguardare e tutelare il risparmio. L'attenzione è incentrata sulla crescita e sui prestiti all'economia, ma non si può trascurare l'altro lato dello stato patrimoniale della banca, composto dal risparmio raccolto sotto forma di depositi e conti correnti o tramite l'emissione di obbligazioni sottoscritte dagli investitori.

La raccolta di depositi si basa sulla fiducia che la banca sappia selezionare e monitorare il credito. La selezione degli affidati – quella che si potrebbe chiamare l'arte del banchiere – risente di alcune caratteristiche intrinseche e ineliminabili che contraddistinguono lo scambio finanziario. In qualunque scambio finanziario, intermediato dalle banche o che avviene in maniera diretta sul mercato, esiste un soggetto che acquisisce i fondi e si impegna a restituirli a una data futura. Mentre la prima parte dello scambio, il trasferimento dei fondi dal fornitore al prestatore avviene subito ed è quindi certa, la controprestazione avviene successivamente e per questo è soggetta a incertezza, un'incertezza ineliminabile.

Un'altra peculiarità nello scambio finanziario è la circostanza che il prestatore di fondi ha un vantaggio informativo rispetto al fornitore: chi chiede i soldi in prestito conosce la sua azienda o la sua situazione meglio del banchiere che li presta. Esiste un problema che gli studiosi hanno definito asimmetria informativa. Anche

questo, oltre all'incertezza, è un fattore intrinseco allo scambio finanziario. Si tratta di caratteristiche ineliminabili che vanno sempre considerate, sono alla base del rischio che i banchieri devono essere capaci di assumersi e che rendono il mestiere di banchiere più difficile;

- Sono collegate a sistema, si parla di sistema bancario e non di settore, con implicazioni sia al momento di un eventuale dissesto (liquidazione coatta amministrativa) sia nella normale operatività. Mentre nel caso dei settori, ad es. nel settore dell'auto un eventuale dissesto facilita l'acquisizione di quote di mercato da parte dei concorrenti, nel caso di default di una banca la possibilità di contagio rappresenta un rischio per le altre banche. Le banche sono collegate a sistema momento per momento sul mercato interbancario e nel sistema dei pagamenti e potrebbero avere bisogno di liquidità insieme con effetti destabilizzanti sul mercato dei titoli. Un ordinato funzionamento del sistema necessita che le banche si prestino soldi a vicenda sul mercato interbancario. Anche il meccanismo del *fair value* inserito nei principi contabili internazionali (IAS) ha rafforzato le interconnessioni in quanto il valore degli attivi di una banca si può modificare anche senza che la banca agisca sul mercato. Infatti, se vi fossero altre banche che per soddisfare il loro bisogno di liquidità ricorrono al mercato, vendendo titoli e creando un eccesso di offerta e una conseguente riduzione nel prezzo, anche chi ha quei titoli nei portafogli valutati al *fair value* subisce una riduzione nel valore del proprio attivo pur non avendo venduto. Il collegamento sistemico tra le banche esiste quindi non solo nel momento patologico – il caso estremo di *default* – ma anche nel momento dell'*on-going concern*, cioè nel corso dell'attività ordinaria.

Secondo aspetto, ancorché speciali, **le banche sono imprese**. In verità in Italia questo concetto è stato reintrodotta a fine 1992 con il recepimento della seconda direttiva CEE volta a creare il mercato unico dei servizi bancari e modellata per rendere ammissibile il modello di banca universale che esisteva quasi esclusivamente in Germania. Le tre grandi banche tedesche Commerzbank, Dresdner Bank e Deutsche Bank erano universali a differenza delle banche degli altri mercati europei, dove, a seguito della crisi bancaria del 1929, si era scelto di separare banche e industria, di specializzare le banche per scadenza e di specializzare e dividere l'attività mobiliare, come è stato fatto negli Stati Uniti con il Glass-Steagall Act.

Nel 1993 il Testo unico bancario (TUB) razionalizza la regolamentazione dell'attività bancaria e introduce la vigilanza prudenziale. Stabilisce che la banca è un'impresa, che sono ammesse tutte le attività non esplicitamente vietate e che può scegliere anche attività rischiose, purché la banca sia sufficientemente patrimonializzata. Nel nuovo *framework* di vigilanza prudenziale le banche sono imprese *capital-constrained*, il cui modello di business è soggetto ad un vincolo patrimoniale. Possono ampliare il novero di attività svolte ed ad espandere il credito erogato purché dotate di un patrimonio adeguato. Si diffonde l'idea che la proprietà statale delle banche non sia la soluzione ottimale. Le grandi banche italiane sono state privatizzate perché si pensava che una banca quotata potesse avere più possibilità di aumentare il capitale proprio tramite il ricorso al mercato dei capitali e quindi godere di maggiori gradi di libertà nella definizione

del proprio modello di business e delle proprio strategie di espansione rispetto a una banca a controllo pubblico costretta ad accrescere il patrimonio solo per autofinanziamento. Questa speranza è stata disattesa come cercherò di dimostrare fra poco.

Come per qualsiasi impresa, la sana e prudente gestione delle banche si basa sul conseguimento e il mantenimento di tre equilibri collegati. Il primo è l'equilibrio economico, cioè la redditività, la capacità di generare utili, data dalla differenza tra ricavi e costi. Il secondo è l'equilibrio patrimoniale, che sintetizza la solvibilità, ossia che il valore dell'attivo sia superiore al valore del passivo. Per le banche la solvibilità ha una valenza particolare in quanto se ci fosse il dubbio che il valore dell'attivo non fosse sufficiente a coprire i depositi, si potrebbe verificare una corsa agli sportelli. Il terzo equilibrio è l'equilibrio finanziario, dato dalla differenza tra entrate e uscite, che rappresenta la capacità della banca di far fronte alle potenziali uscite senza incorrere in crisi di liquidità. Anche quest'ultimo equilibrio è particolarmente rilevante per le banche in quanto ci si attende che sia il sistema bancario ad offrire liquidità al sistema economico. Si tratta di tre equilibri collegati. La redditività può aiutare la solvibilità allorché si decida di accantonare l'utile. Esiste un costo opportunità nel detenere liquidità perciò viene considerata in trade-off con la redditività. La solvibilità e la liquidità della banca sono alla base della relazione di fiducia che instaura con i proprio clienti e quindi rappresentano la precondizione per la redditività. Un'impresa con un momentaneo squilibrio tra entrate e uscite, ma con una redditività prospettica e una solvibilità adeguata può rivolgersi al sistema bancario. La banca si può rivolgere al prestatore di ultima istanza, ossia la Banca centrale, ma non si possono considerare fisiologiche situazioni di sistematica dipendenza.

Terzo elemento relativo al contesto di riferimento: l'evoluzione del sistema bancario in Italia e implicazioni per gli equilibri.

La privatizzazione del sistema bancario italiano è anch'essa collegata alla II direttiva CEE. Infatti, la privatizzazione è avvenuta in quanto si temeva che le banche pubbliche potessero essere penalizzate nel confronto competitivo dalla difficoltà dello Stato di aumentarne il capitale. Si riteneva che la privatizzazione potesse favorire un miglioramento nella **solvibilità** e che le banche, comprese quelle pubbliche, avrebbero potuto ricapitalizzarsi più di quanto avevano già fatto grazie all'autofinanziamento e alla ritenzione degli utili. Contrariamente a quanto immaginato le banche grandi e privatizzate furono spinte dal mercato a 'ottimizzare' la propria dotazione patrimoniale e presentano coefficienti patrimoniali più bassi e con una maggior porzione del patrimonio di vigilanza costituito di capitale di più bassa qualità rispetto alle banche più piccole e in particolare alle BCC, obbligate dal TUB (art. 37) ad accantonare il 70% degli utili a riserva.

Le attese sulla ripatrimonializzazione del sistema sono state disattese almeno fino al ripensamento del ruolo del capitale proprio intervenuto a seguito della crisi. Lo dimostrano i numeri sull'evoluzione della patrimonializzazione del sistema bancario italiano (Tavola 4).

Il patrimonio di vigilanza del sistema bancario italiano è passato da 95 miliardi di euro nel 1995 a 227 miliardi di euro nel 2010. L'aumento complessivo pur in parte determinato da aumenti di capitale o dalla ritenzione di utili, è soprattutto riconducibile all'emissione di prestiti subordinati o di altri componenti del patrimonio supplementare. Infatti, mentre il patrimonio di vigilanza del sistema è cresciuto del 139%, il patrimonio di base è aumentato dal 1995 al 2010 del 107%, il patrimonio supplementare è quasi triplicato (+263%) e, pur considerando un periodo più breve, dal 1995 al marzo 2008, i prestiti subordinati sono quasi quadruplicati (373%). Le banche hanno quindi ricomposto il patrimonio di vigilanza sostituendo capitale di buona qualità, ossia capace di assorbire eventuali perdite nell'ambito della normale operatività, con strumenti ammissibili ai fini di vigilanza ma in effetti assimilabili al capitale solo nel caso di liquidazione coatta amministrativa. Fenomeno peraltro comune nei diversi paesi

'One of the main reasons the economic and financial crisis became so severe was that the banking sectors of many countries had built up excessive on- and off-balance sheet leverage. This was accompanied by a gradual erosion of the level and quality of the capital base' (Comitato di Basilea, 2009; 1).

Passando a considerare l'adeguatezza del patrimonio rispetto alle attività svolte, misurato dal livello di patrimonializzazione – il rapporto tra patrimonio e attività ponderate per il rischio – a livello aggregato fino al 2007 si rileva un peggioramento, nonostante una redditività elevata, oltre 22 miliardi di utili a livello di sistema sia per il 2006 sia per 2007 (Tavola 5). Le banche grandi e quotate presentano una riduzione più marcata e un livello di patrimonializzazione inferiore rispetto all'intero sistema: a fine 2007 presentavano un coefficiente relativo al patrimonio di base del 6,4% e un coefficiente relativo al *core tier 1* pari al 5,7% (per il sistema rispettivamente 7,7% e 7,2%) (Tavola 4).

A partire dal 2008, dall'esame dei dati aggregati per il sistema bancario italiano, emerge un'inversione di tendenza rispetto a prima della crisi: un aumento dei coefficienti di patrimonializzazione a causa sia di minori attività ponderate per il rischio, ma anche di un incremento nel patrimonio di vigilanza attribuibile al patrimonio di base (anche derivante dagli aumenti di capitale completati dalle grandi banche quotate, Tavola 6) e non agli strumenti di *quasi equity*.

Grazie anche al contributo dell'allocazione di utili a riserva derivante anche dalla moral suasion del governatore Draghi che a marzo 2010 ha suggerito di diminuire il *pay-out*, nel settembre del 2011, per i primi cinque gruppi bancari, il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (*Core tier 1 ratio*) aveva raggiunto, in media, l'8,8%, dal 7,4% alla fine del 2010; i coefficienti relativi al patrimonio di base (*Tier 1 ratio*) e al complesso delle risorse patrimoniali (*Total capital ratio*) erano pari, rispettivamente, al 10,2 e al 13,6% (dal 9,0 e 12,6% a fine 2010), (Saccomanni, 2012). Il livello di patrimonializzazione delle grandi banche quotate è comunque rimasto inferiore a quello delle banche di minori dimensioni, come del resto accade in altri paesi e confermato dalla minore esigenza di patrimonio riscontrato nello studio di impatto per le banche di classe 2 rispetto a quelle di classe 1.

Lo studio di impatto considera un totale di 249 banche provenienti da 23 paesi: 91 banche di classe 1 (ossia con un Tier 1 superiore a 3 miliardi di Euro, ben diversificate e attive a livello internazionale) e 158 banche di classe 2 (le altre). Considerando i dati a fine 2009 Per raggiungere il livello di common equity tier 1 (CET1) richiesto, pari al 4,5%, le banche di classe 1 avrebbero bisogno di 165 miliardi di euro. L'ammontare sale a 577 miliardi di euro per raggiungere livello obiettivo del 7,0% (somma del requisito minimo pari al 4,5% e del capital conservation buffer del 2,5%). L'ammontare di capitale CET1 aggiuntivo richiesto alle banche di classe 2 per adeguarsi ai nuovi requisiti patrimoniali, risulta assai inferiore pari a 8 miliardi di euro per il requisito minimo CET1 e a 25 miliardi di euro per il livello target del 7%.

Con riguardo alla **redditività** si rileva un miglioramento nei valori assoluti a livello di sistema fino al 2007 (Tavola 5). Le banche in alcuni casi hanno raggiunto livelli di ROE del 20%, tuttavia gli utili non sono stati allocati a riserva e a migliorare la solvibilità, ma sono stati distribuiti sotto forma di dividendi anche per poter mantenere livelli di ROE elevati tramite il contenimento della crescita del denominatore del rapporto. Sempre con riguardo alla redditività, si auspicava un processo di concentrazione del sistema bancario come modalità per generare una maggiore efficienza. Tuttavia, anche l'idea che le banche più grandi siano più efficienti e possano conseguire economie di scala non si è rivelata sempre fondata. Talvolta le concentrazioni non consentono all'entità fusa di mantenere lo stesso ammontare di prestiti erogato dalle banche separate. Spesso, anzi, i prestiti devono essere ridotti. La possibilità di mantenere gli impieghi in essere dipende dal grado di sovrapposizione dei portafogli. Inoltre, le concentrazioni dovrebbero sempre avvenire per mezzo fusioni e non tramite acquisizioni in cui si liquidano i soci dell'acquisita perché in quel caso si farebbe uscire patrimonio dal sistema bancario, esito non auspicabile. Inoltre, il tempo ha dimostrato che le aggregazioni possono essere destabilizzanti. Da un lato, non è facile fare economie di scala e dall'altro, allorché le acquisizioni avvengono a prezzi che richiedono avviamenti troppo elevati, quegli avviamenti si portano avanti nel tempo e determinano una serie di problematiche.

La **liquidità**, come il patrimonio, è stata considerata un fattore costoso e quindi da 'ottimizzare' verso il basso. Si è trattato di un fenomeno diffuso a livello europeo (la Tavola 7 mostra la progressiva riduzione nel rapporto tra attività liquide e totale attivo delle banche britanniche dal 1968 fino al 2008 e il lieve incremento avvenuto dopo la crisi). La riduzione nella quantità di liquidità detenuta dalle banche può essere in parte stata favorita dall'applicazione del *fair value* a più ampie porzioni dell'attivo a seguito dell'introduzione degli IAS. Il *marking-to-market*, ossia la contabilizzazione a valori di mercato favorisce la convinzione che gli attivi possano essere utilizzati come riserva di liquidità, in quanto i titoli possono essere facilmente liquidati sul mercato senza sacrifici di prezzo, cosa sicuramente vera in circostanze normali. Tuttavia si possono verificare situazioni, rare ma estremamente pericolose, di illiquidità in cui è impossibile liquidare gli attivi e proprio le banche, essendo collegate a sistema, si trovano a vendere insieme lo stesso asset, determinando quindi un eccesso di offerta e una caduta del prezzo che rende quindi la vendita possibile ma con perdite considerevoli.

Delineato il quadro di riferimento, ossia che le banche sono aziende speciali che hanno la necessità di mantenere i tre equilibri e considerata la spinta del mercato finanziario verso profili di rischio sempre più alti per le banche quotate, la proposta di disciplina in esame merita una riflessione su tre punti: la patrimonializzazione e la leva finanziaria; i correttivi suggeribili; la governance. Si tratta dei punti che mi paiono cruciali nel pacchetto di riforme - le direttive 48 e 49 2006 sarebbero sostituite da una Direttiva (autorizzazione all'attività e vigilanza prudenziale/continua) e da un Regolamento (requisiti patrimoniali) - soprattutto in materia di infrastrutture finanziarie a supporto dell'economia e di collegamento tra Stati sovrani, banche e mercati finanziari.

1. Patrimonializzazione e leva finanziaria

Le disposizioni relative alla patrimonializzazione si trovano nella proposta di Regolamento. Pare assolutamente condivisibile l'idea di inserire i requisiti di capitale all'interno di un Regolamento che possa rappresentare il *single rule book* a livello europeo e sia immediatamente applicabile in tutti i paesi. Vanno contenute al massimo le possibilità di deroga lasciate alle autorità nazionali che anche in passato, per esempio con riguardo alla definizione di *risk-weighted asset* non avevano portato buoni frutti.

Una maggiore **patrimonializzazione** è necessaria **per ripristinare la fiducia** sulle banche. Evidenza delle preoccupazioni sulla solvibilità delle banche si trova sia sul mercato azionario (nel rapporto tra valore di mercato e valore di libro del patrimonio delle banche) sia sul mercato interbancario (le banche non si prestano la liquidità e preferiscono sacrificare il conto economico, la redditività, depositando a tassi più bassi presso la BCE). Sul mercato azionario il rapporto tra il valore di mercato del patrimonio e il valore di libro del patrimonio è largamente inferiore all'unità. In Italia abbiamo avuto il caso di una banca che è arrivata al 4%.

Immaginiamo una banca che abbia un patrimonio a valore di libro di 60 miliardi e immaginiamo che il prezzo di mercato di questa banca attribuisca alle sue azioni in circolazione un valore di mercato di 15 miliardi. Il mercato sta comunicando che non crede a 45 miliardi di valore di libro. La dinamica con cui si formano i prezzi si basa sempre su domanda-offerta, valori di mercato così depressi indicano che non c'è fiducia in quei valori di libro. Un rapporto tra valore di mercato e valore di libro significativamente inferiore all'unità può essere interpretato in questo senso. Peraltro già nel febbraio 2009 e nel marzo 2010 Banca d'Italia, Consob e Isvap avevano richiesto particolari attenzioni alle banche a sconto rispetto al valore di libro.

Allo stesso modo, quando le banche preferiscono lasciare la liquidità in deposito presso la Banca centrale europea anziché prestarsela significa che non si fidano della qualità dell'attivo delle altre banche (Figura 6).

Il patrimonio serve per ripristinare la fiducia degli investitori nelle banche e delle banche nelle altre banche. Sarà un percorso doloroso e sicuramente è più faticoso oggi aumentare il capitale di quanto non sarebbe stato ieri non distribuire i dividendi. Poiché le banche sono collegate a sistema, se hanno giocato tutte con le stesse regole finiscono per avere bisogno tutte insieme mentre il mercato ha una data capacità di assorbimento. Non si può moltiplicare il risparmio per facilitare gli aumenti di capitale, quindi il problema esiste, ma occorre ripristinare la fiducia.

È poi necessaria una ricomposizione del passivo. Il passivo delle banche è fatto di depositi, di obbligazioni e di patrimonio. Queste sono le grandi voci. Negli anni, però, si è determinato uno squilibrio. Oggi anche banche molto piccole hanno un rapporto tra prestiti e depositi superiore all'unità. Ciò significa che hanno finanziato i prestiti con emissioni obbligazionarie. In situazioni di mercato sfavorevoli che non consentono il rinnovo delle obbligazioni o che lo consentono ma a tassi estremamente onerosi, o riescono ad aumentare il capitale oppure dovranno ridurre i prestiti. Una maggiore patrimonializzazione diviene quindi necessaria per riequilibrare il passivo senza rendendolo meno dipendente dall'andamento del mercato obbligazionario. Gli aumenti di capitale servono, così come servirà l'allocazione degli utili a riserva.

Un altro tassello importante della proposta di normativa è rappresentato dal coefficiente di leva o *leverage ratio*: un coefficiente assolutamente fondamentale volto a supplire a eventuali carenze nei modelli interni. In Italia esisteva già perché è stato introdotto con Basilea 1. Allora si chiamava coefficiente dimensionale, che sanciva che in ogni caso le banche non potevano detenere un attivo oltre un certo multiplo del patrimonio di vigilanza. Quando si utilizza un coefficiente in cui al numeratore si pone il patrimonio di vigilanza - fatto di azioni e di altri titoli che assomigliano alle azioni, ma non poi tanto - e al denominatore si inseriscono gli attivi ponderati per il rischio, stabilendo però che nella ponderazione per il rischio i pesi non sono più indicati dall'autorità di vigilanza ma si consente alle banche di utilizzare modelli interni di calcolo del rischio, il processo diventa meno trasparente e i risultati meno comparabili.

Va quindi accolta con favore l'introduzione del limite alla leva finanziaria con un indicatore non ponderato per il rischio che è un indicatore più intuitivo, comparabile e trasparente rispetto a coefficienti ponderati per il rischio sulla base di modelli interni che possono essere diversi fra loro.

Sui mercati finanziari è da anni gli analisti hanno ricominciato a utilizzare il coefficiente di leva, considerato come il rapporto percentuale tra il capitale e il totale attivo (comprensivo di valori sopra e sotto la riga e inclusi i derivati). Essendo facilmente comprensibile è adatto a creare fiducia.

Servono indicatori il più possibile trasparenti e comprensibili, ma laddove si fa ricorso ai modelli interni è utile che vi sia la percezione che siano applicati con prudenza e che l'eventuale risparmio/eccesso di capitale non possa essere distribuito sotto forma di dividendi se non dopo che sia acclarato che non sia necessario per migliorare la solvibilità.

La maggiore capitalizzazione può essere ottenuta tramite autofinanziamento, non distribuendo dividendi, riducendo gli attivi (o le ponderazioni), tramite aumenti di capitale.

La temporanea crescita del requisito di capitale 9% che ci sarà nel corso del 2012, raccomandata dall'EBA, nasce dall'esigenza di assicurare i mercati sulla solvibilità delle banche (valore dell'attivo superiore al valore del passivo) in un contesto in cui il mercato prezzava il valore di mercato del capitale delle banche assai al di sotto del valore di libro. L'esercizio dell'EBA, molto criticato dalle banche, condivisibile nell'approccio, volto a rendere più trasparente l'attivo delle banche al quale il mercato attribuiva e attribuisce perdite di valore non contabilizzate, si è rivelato infelice nel *timing*, soprattutto perché il 26 ottobre si pensava che una parte della dotazione dell'EFSS per i salvataggi sarebbero stata destinata alla ricapitalizzazione delle banche in vista dell'*haircut* al debito greco (cosa che non si è verificata). Come noto le banche francesi e le banche tedesche sono maggiormente esposte al debito greco ma le italiane e le spagnole avrebbero potuto aver bisogno di fondi a causa dei loro impieghi nel debito sovrano del proprio paese l'esercizio era quindi volto ad allocare efficacemente le eventuali risorse europee. Se oltre al fabbisogno ci fosse stata la dotazione per poterlo eventualmente coprire con risorse pubbliche, come nel caso degli stress test e del TARP statunitensi, l'effetto sarebbe stato meno destabilizzante.

2. Opzioni per tenere conto delle specificità dell'Italia

L'Italia dovrebbe suggerire una deroga relativamente ai prestiti alle piccole e medie imprese, come hanno proposto l'ABI e alcune associazioni di imprese. Le motivazioni per prevedere una deroga si ritrovano nel tessuto industriale italiano, contraddistinto da imprese medie e piccole (Tavole 8 e 9).

Vale la pena ricordare che anche il Regno Unito ha mostrato una certa attenzione per il problema delle PMI (Haldane, Direttore esecutivo BoE, 2011) forse perché anche le imprese che poi diventano grandi partono piccole.

Questa misura può sembrare distorsiva della concorrenza. Tuttavia, l'idea di creare un piano di gioco livellato, ripetuta sovente nella documentazione, è per certi aspetti solo un auspicio sulla carta. Di fatto esistono differenze di trattamento nei coefficienti patrimoniali riguardanti la composizione del patrimonio al numeratore e nel calcolo dei *risk-weighted asset* al denominatore. Le grandi banche europee, comprese quelle italiane, non sono sempre in grado di offrire servizi in una dimensione transfrontaliera. Viene impedito alle banche di comportarsi come banche internazionali, per quanto riguarda sia l'impiego della raccolta sia l'allocazione dell'utile ne consegue che i pochi gruppi transnazionali esistenti non sembrano poter operare come banche internazionali integrate.

Il *capital conservation buffer* come disegnato dalla proposta in esame sancisce un innalzamento del requisito di capitale dall'8% al 10,5%, indifferenziato per tutte le tipologie di prestiti (ossia, il requisito aumenta del 31,25% rispetto al livello attuale). Nel recepimento di questa proposta occorre inserire un fattore correttivo per la riserva di conservazione del capitale come proposto da ABI, Cooperative, Confindustria e Rete imprese Italia.

La proposta in questione, che suggerisce l'introduzione di un *balancing factor* del 76,19% per lasciare inalterato il requisito di capitale per il portafoglio PMI, appare quindi condivisibile e rappresenta un modo per non penalizzare troppo l'Italia.

Per completezza vale la pena ricordare che, relativamente a questo aspetto, l'EBA è stata invitata ad analizzare gli attuali fattori di ponderazione del rischio e a redigere, entro settembre 2012, una relazione in cui si valuti la possibilità di una loro riduzione, a partire da uno scenario di riduzione di un terzo rispetto alla situazione attuale, assieme a una revisione delle soglie che qualificano le PMI. Inoltre la Commissione, in consultazione con l'EBA, redigerà entro 24 mesi dall'entrata in vigore del regolamento una relazione sui prestiti alle PMI e alle persone fisiche che presenterà al Parlamento europeo e al Consiglio, eventualmente corredata da proposte di emendamento della normativa.

3. Governance

Secondo quanto inserito nella proposta di direttiva, i *board* devono essere più diversificati, come è scritto nelle proposte, ma anche più competenti. Sarebbe opportuna la definizione delle competenze ci si aspetta che i *board* possiedano. Sembra che nelle prossime settimane l'EBA presenterà delle linee guida sulle caratteristiche dei consiglieri.

E' condivisibile anche una maggiore armonizzazione del sistema di sanzioni. Nella governance si è dedicata molta attenzione ai compensi (carota) e meno alle sanzioni (bastone). Occorre invece introdurre delle sanzioni efficaci anche per gli esecutivi, che incidano sulla redditività dell'azienda e quindi sugli incentivi per i manager.

Considerazioni conclusive

Mi avvio alle considerazioni conclusive, che però per adottare un'espressione inglese sono considerazioni *concluding but not conclusive* nel senso che concludono il mio intervento ma non giungono a risultati conclusivi definitivi, in quanto in questo campo non esistono ricette di facile e immediata applicazione. Propongono qualche spunto guardando avanti e alcune indicazioni sul possibile ruolo della regolamentazione.

Per prima cosa serve una visione d'assieme. Non basta considerare questa riforma, ma occorre un approccio olistico ai problemi. L'intreccio tra Stati sovrani, banche e mercati finanziari va gestito in modo unitario.

Le proposte al loro esame costituiscono un pezzo della storia: affinando le tecniche non si migliora la tenuta se non si considerano le interconnessioni. Un esempio delle conseguenze non intenzionali che sorgono quando manca un approccio olistico è rappresentato dalla simultanea introduzione degli IAS, incentrati sul *fair value*, e la convergenza verso il *framework* di Basilea 2, più sensibile al deterioramento del rischio di credito. Entrambe le misure sono procicliche e insieme provocano più ampie oscillazioni nel valore dell'attivo. Pertanto occorre da subito aumentare i coefficienti minimi patrimoniali (anziché consentire ottimizzazioni da diversificazione di portafoglio e modelli interni) e prevenire la distribuzione di utili su plusvalenze non realizzate, su portafogli valutati al *fair value*. Misurando il rischio in base alla curva gaussiana, alla probabilità di ottenere un profitto corrisponde la stessa probabilità di subire una perdita. Lasciando distribuire l'utile guadagnato su una plusvalenza non realizzata ci si espone al rischio che la banca sia più fragile e non sia in grado di affrontare le perdite quando il prezzo si sposta nella parte sfavorevole della gaussiana.

Gli IAS sono un tassello importante. Un'altra normativa rilevante e correlata è quella relativa alle agenzie di *rating*. In ogni caso tutto ciò che riguarda le agenzie di *rating* andrebbe rimosso dalle proposte in esame. Se vogliamo che i banchieri sappiano fare il proprio mestiere, il ricorso a valutatori esterni e un certo grado di automatismo andrebbero eliminati. È necessario formare persone che sappiano fare i banchieri. I derivati rappresentano un altro capitolo fondamentale e sarebbe importante ridurre il numero di derivati trattati OTC riconducendoli all'interno di strutture in cui opera una cassa di compensazione e garanzia che grazie al *marking-to-market* consenta di attenuare il rischio di controparte. Da ultimo, occorre cercare di contenere i rischi di contagio provenienti dai sistemi bancari ombra.

La sfida più difficile per le banche è mantenere i coefficienti minimi patrimoniali, riuscendo comunque a rispettare gli equilibri descritti all'inizio. Nell'immediato sorgono sicuramente problemi di redditività prospettica perché le banche possiedono ancora attivi rischiosi e forse anche sofferenze non ancora dichiarate. Questo il mercato lo pensa, ed è per questo che si osservano sconti così forti sul mercato azionario.

Il capitale delle banche deve essere aumentato. Attenzione anche nella proposta di regolamento si fa nuovamente riferimento alle ottimizzazioni possibili prevalentemente per le banche grandi (che sono quelle che devono comunque essere salvate come dimostrato dal fatto che oltre il 50% delle SIFI europee hanno beneficiato di qualche forma di sostegno da parte dello stato). È invece utile porre un limite al capitale che si può liberare in base ai modelli interni. Stupisce che a seguito dell'esercizio dell'EBA alcune banche abbiano sostenuto che con il passaggio ai modelli interni avrebbe liberato patrimonio. Non sono sicura che sia la modalità giusta per giungere ad una maggiore solidità del sistema.

E' difficile un deleveraging ordinato quando la leva eccessiva è diffusa, ed è difficile ricorrere al mercato se tutti devono farlo insieme. La difficoltà sta nel fatto che tutti devono ridurre la leva. Gli Stati sovrani hanno lo stesso problema e in certi Paesi sono interessate anche le imprese. Esiste un problema generalizzato di eccessivo ricorso alla leva e di insufficienza del patrimonio. Tuttavia, alcune analisi empiriche, tra cui un interessante studio della BCE, spiegano che il modello bancario può essere trasformato da modello a più alto rischio, e per il quale è richiesta un'alta redditività, a un modello a più basso rischio (BCE (2011)). In altri termini, un soggetto maggiormente capitalizzato è percepito come meno rischioso e di conseguenza il sottoscrittore di capitale è disponibile a sottoscrivere l'aumento anche se la redditività sarà più bassa. Occorre gradualità, ma è un passaggio che si può realizzare.

In alcuni paesi sono stati attuati o si stanno valutando interventi strutturali, è il caso della *Volcker rule* negli Stati Uniti volta a vietare la negoziazione in conto proprio agli istituti di deposito e del *ring-fencing*, la recinzione/separazione della raccolta di depositi domestici al dettaglio, anche come strumento per semplificare la liquidazione, suggerito dall'Independent Commission on Banking nel Regno Unito (Independent Commission on Banking, 2011).

Da ultimo, l'impatto sull'economia e il *credit crunch*. Sicuramente bisognerebbe attenuare l'impatto del *capital conservation buffer* sui portafogli di impieghi alle PMI. La proposta dell'ABI è giusta sia per l'Italia sia per l'economia nel suo complesso. Per le aziende italiane il *credit crunch* non dipende solo dal fatto che le banche devono rispettare più stringenti requisiti di solvibilità, ma anche dalla circostanza che il prenditore privo di rischio italiano, ossia lo Stato, paga un premio al rischio oggi molto ingente. Questo riflette sia l'elevato debito pubblico accumulato e il fatto che l'Italia non cresce, pur essendo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e in posizioni di leadership in tanti settori. Il costo del denaro è molto elevato e non può essere altrimenti perché le banche raccolgono depositi a tassi più alti. Inoltre, il *credit crunch* rispecchia anche le peggiorate condizioni competitive delle imprese italiane derivanti dal maggior costo del credito – composto dal base rate ECB, premio al rischio Italia, premio al rischio impresa (che risulta elevato anche perché le imprese italiane sono spesso sottocapitalizzate) – rispetto alle loro concorrenti di altri paesi europei.

Problemi così complessi e interrelati richiedono una serie di strumenti per la soluzione, la regolamentazione delle banche rappresenta un tassello importante in quanto dovrebbe servire a scongiurare il rischio che le banche si trovino nuovamente troppo fragili davanti a una crisi. I salvataggi che si sono resi necessari in numerosi paesi (Mediobanca, 2011) non sarebbero più sostenibili nelle attuali condizioni di molti bilanci pubblici. La liquidità fornita dalla BCE a dicembre e la prossima asta a 36 mesi di fine febbraio consentiranno alle banche di risolvere pro tempore i loro problemi di liquidità. Occorre tuttavia che gli utili fatti investendo i fondi pagati l'1% alla BCE siano accantonati a riserva per migliorare la solvibilità e la stabilità delle banche. Il *credit crunch* si risolve più facilmente se scende il premio al rischio richiesto agli Stati e ciò avverrà se questi riusciranno a ricondurre le finanze pubbliche a un maggiore ordine e se l'Europa prenderà le misure necessarie (*firewall* e unione fiscale).

Vi ringrazio dell'attenzione.

Riferimenti

ABI (2011), Basilea 3: Fronte comune banche-imprese a livello europeo, comunicato stampa, 19 maggio

BCE (2011), Common equity capital, banks' riskiness and required return on equity in Financial Stability Review, 19 dicembre

Comitato di Basilea (2009), Strengthening the resilience of the banking sector

- (2010), Comprehensive quantitative impact study, 16 dicembre

- (2011a), Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari, giugno

- (2011b), Rapporto sullo stato di avanzamento nell'attuazione di Basilea 3, ottobre

Il Sole 24 Ore (2011), Basilea 3, imprese e banche chiedono più flessibilità, 26 giugno

Haldane A.G., (2011), Capital Discipline, Speech at the American Economic Association, 9 gennaio

Independent Commission on Banking (2011), Final Report Recommendations, settembre

Mediobanca (2011), Interventi pubblici a favore delle banche e degli istituti finanziari in Europa e negli Stati Uniti, 15 novembre

Sacomanni F. (2012), Indagine conoscitiva sui rapporti tra banche e imprese - Questioni relative alla patrimonializzazione delle banche, Audizione presso la Commissione 6^a del Senato della Repubblica, 31 gennaio

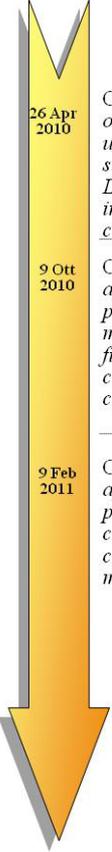
Tavola 1. Basilea 3 – Riforme del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria

Tutte le banche	Capitale			Terzo pilastro	Liquidity
	Primo pilastro	Secondo pilastro	Terzo pilastro		
<p>Capitalità</p> <p>Qualità e livello del patrimonio di vigilanza Maggiore enfasi su azioni ordinarie e riserve di utili (<i>common equity</i>). Il requisito minimo è innalzato al 4,5% delle attività ponderate per il rischio, al netto degli aggiustamenti.</p> <p>Absorbimento delle perdite al punto di non sopravvivenza Gli strumenti del patrimonio di vigilanza saranno provvisti di una clausola contrattuale che ne consenta, a discrezione dell'autorità competente, la cancellazione o connessione in azioni ordinarie qualora la banca non sia più ritenuta solvibile. Ciò accrescerà il contributo del settore privato alla risoluzione delle crisi bancarie future, riducendo l'azzardo morale.</p> <p>Buffer di conservazione del capitale Costituito da <i>common equity</i> in misura pari al 2,5% delle attività ponderate per il rischio, il buffer porta il requisito totale di <i>common equity</i> al 7%. Sono imposti vincoli alle distribuzioni discrezionali quando il capitale della banca scende all'interno dell'intervallo del buffer.</p> <p>Buffer anticiclico Costituito da <i>common equity</i> in misura compresa fra lo 0 e il 2,5%, viene imposto quando le autorità ritengono che la crescita del credito stia generando un accumulo intollerabile di rischio sistemico.</p>	<p>Copertura dei rischi</p> <p>Cartolarizzazioni Viene rafforzato il trattamento patrimoniale di alcune cartolarizzazioni complesse. Le banche sono tenute a effettuare analisi più rigorose del merito di credito per le posizioni in cartolarizzazioni provviste di rating esterno.</p> <p>Portafoglio di negoziazione Aumento significativo dei requisiti patrimoniali a fronte delle attività di negoziazione e in strumenti derivati, nonché delle cartolarizzazioni complesse detenute nel portafoglio di negoziazione. Introduzione di un requisito basato sul valore a rischio in condizioni di stress (<i>stressed VaR</i>) volto ad attenuare la proccidività. Un requisito patrimoniale per il rischio incrementalmente tiene conto dei rischi di insolvenza e di migrazione di rating dei prodotti creditizi non cartolarizzati, nonché di aspetti connessi con la liquidità.</p> <p>Rischio di credito di controparte Rafforzamento sostanziale dello schema per il rischio di credito di controparte mediante, fra l'altro, requisiti più stringenti per la misurazione delle esposizioni, incentivi patrimoniali per il ricorso alle controparti centrali nelle operazioni in derivati e requisiti patrimoniali più elevati per le esposizioni verso altre società finanziarie.</p> <p>Esposizioni verso controparti centrali (CCP) Il Comitato propone che le esposizioni di negoziazione verso le CCP idonee ricevano una ponderazione di rischio del 2% e quelle verso i loro fondi di garanzia (<i>default fund</i>) siano trattate secondo un metodo basato sul rischio che fornisce una stima semplice e coerente del rischio associato a tali fondi.</p>	<p>Contenimento della leva finanziaria</p> <p>Indice di leva finanziaria (<i>leverage ratio</i>) L'indice di leva finanziaria, non basato sul rischio, tiene conto delle esposizioni fuori bilancio e serve da complemento ai requisiti patrimoniali basati sul rischio. Contribuisce inoltre a contenere l'accumulo di leva finanziaria a livello di sistema.</p>	<p>Gestione dei rischi e vigilanza</p> <p>Requisiti supplementari nell'ambito del secondo pilastro I nuovi requisiti concernono: gestione del rischio e governance a livello di impresa; rilevazione del rischio connesso con esposizioni fuori bilancio e operazioni di cartolarizzazione; gestione delle concentrazioni di rischio; incentivi per una migliore gestione del rischio e dei rendimenti nel lungo periodo; prassi corrette di remunerazione; prassi di valutazione; prove di stress; criteri contabili per gli strumenti finanziari; governo societario; collegi dei supervisori.</p>	<p>Disciplina di mercato</p> <p>Revisione dei requisiti di informativa nell'ambito del terzo pilastro I nuovi requisiti si riferiscono alle esposizioni a cartolarizzazioni e alla sponsorizzazione di veicoli fuori bilancio. Viene richiesta una migliore informativa sulle caratteristiche dettagliate delle componenti del patrimonio di vigilanza e sul loro raccordo con le poste del bilancio di esercizio, compresa una spiegazione esauriente delle modalità di calcolo dei coefficienti patrimoniali regolamentari.</p>	<p>Requisiti globali di liquidità e monitoraggio regolamentare</p> <p>Indicatore di breve termine (<i>Liquidity Coverage Ratio</i>) In base all'LCR le banche dovranno detenere attività liquide di elevata qualità sufficienti a fronteggiare uno scenario di 30 giorni di stress nella raccolta specificato dalle autorità di vigilanza.</p> <p>Indicatore strutturale (<i>Net Stable Funding Ratio</i>) L'NSFR è un indicatore strutturale di più lungo periodo volto a segnalare squilibri di liquidità. Esso copre l'intero bilancio e incentiva le banche a utilizzare fonti di approvvigionamento stabili.</p> <p>Principi per una corretta gestione e supervisione del rischio di liquidità Le linee guida <i>Principles for sound liquidity risk management and supervision</i> pubblicate dal Comitato nel 2008 recepiscono gli insegnamenti tratti dalla crisi e si basano su una revisione sostanziale delle prassi commette per la gestione del rischio di liquidità nelle organizzazioni bancarie.</p> <p>Monitoraggio regolamentare Lo schema per la liquidità comprende un insieme comune di strumenti di monitoraggio per assistere le autorità di vigilanza nell'individuazione e nell'analisi del rischio di liquidità a livello sia di singola banca sia di sistema.</p>
SIFI	<p>Oltre a soddisfare i requisiti di Basilea 3, le istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica (SIFI) sono tenute a dotarsi di una maggiore capacità di assorbimento delle perdite, coerentemente con i maggiori rischi che pongono per il sistema finanziario. Al fine di determinare quali banche vadano considerate sistemicamente rilevanti, il Comitato ha elaborato una metodologia comprendente criteri sia quantitativi sia qualitativi. I requisiti aggiuntivi di assorbimento delle perdite saranno introdotti mediante l'applicazione graduale di un coefficiente patrimoniale da soddisfare con <i>Common Equity Tier 1 (CET1)</i> e variabile dall'1 al 2,5% a seconda della rilevanza sistemica di una banca. Alle banche soggette al requisito massimo potrà applicarsi un requisito addizionale dell'1% quale disincentivo ad accrescere ulteriormente in misura significativa il grado di rilevanza sistemica. Un documento consultivo è stato pubblicato insieme al Financial Stability Board, organismo incaricato di coordinare le misure volte a ridurre l'azzardo morale posto dalle SIFI globali.</p>				

Fonte: <http://www.bis.org/bcb/b3summarytable.pdf>

Tavola 2. Il processo di recepimento di Basilea 3

1 Ott 2008	Commissione Europea: <i>La Commissione propone una revisione delle norme sui requisiti patrimoniali delle banche per rafforzare la stabilità finanziaria ('CRD II')</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Migliorare la gestione dei grandi fidi - Migliorare la vigilanza dei gruppi bancari transfrontalieri - Migliorare la qualità del capitale delle banche - Migliorare la gestione del rischio di liquidità - Migliorare la gestione del rischio per i prodotti cartolarizzati
13 Lug 2009	Commissione Europea: <i>Commissione propone una revisione della regolamentazione del settore bancario per rafforzare le regole sul capitale delle banche e sui compensi nel settore bancario ('CRD III')</i> .	<ul style="list-style-type: none"> - Requisiti patrimoniali per le re-cartolarizzazioni - Requisiti di trasparenza per le esposizioni su cartolarizzazioni - Requisiti patrimoniali per il trading-book - Politiche e pratiche retributive nelle banche
26 Feb 2010	<p>Commissione Europea: <i>Consultazione pubblica sulla Capital Requirements Directive ('CRD IV')</i></p> <p>Commissione Europea: <i>Misure anti crisi finanziaria: la Commissione consulta le parti interessate circa possibili nuove modifiche alla direttiva sui requisiti patrimoniali ('CRD IV')</i></p>	<p>Sette aree interessate dalle possibili modifiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Norme sulla liquidità Introdurre un indice di copertura della liquidità (liquidity coverage ratio) supportato da un indice di liquidità strutturale a più lungo termine. - Definizione del capitale Incrementare la qualità, la coerenza e la trasparenza della base patrimoniale. - Indice di leva finanziaria Introdurre questo indice come misura supplementare al quadro fondato sul rischio di Basilea II sulla base di revisione e regolazione appropriate. - Rischio di credito della controparte Rafforzare i requisiti patrimoniali per le esposizioni al rischio di credito della controparte derivanti da operazioni con derivati, pronti contro termine e operazioni di finanziamento tramite titoli. - Misure anticicliche Un quadro patrimoniale anticiclico contribuirà a rendere più stabile il sistema bancario e aiuterà pertanto ad attenuare anziché amplificare gli shock economici e finanziari. - Istituti finanziari importanti sotto il profilo sistemico La consultazione riguarda misure appropriate per far fronte al rischio inerente a tali istituti. - Regole uniformi nel settore bancario La consultazione riguarda settori nei quali potrebbero essere necessari requisiti più stringenti nonché il trattamento prudenziale appropriato dei prestiti immobiliari. Questa materia fa parte dell'impegno della Commissione a creare regole uniformi in Europa.



26 Apr 2010	<i>Commissione Europea: la Commissione ha organizzato un'audizione pubblica su ulteriori possibili modifiche alla direttiva sui requisiti patrimoniali ('CRD IV'). L'evento è stato aperto a tutte le parti interessate che hanno risposto alla consultazione del febbraio 2010.</i>
9 Ott 2010	<i>Commissione Europea: la Commissione ha aperto una consultazione pubblica sulla possibile introduzione di misure per mitigare l'instabilità del sistema finanziario introducendo un buffer di capitale anticiclico per le banche. La consultazione si è chiusa a novembre 2010.</i>
9 Feb 2011	<i>Commissione Europea: la Commissione ha aperto una consultazione pubblica sulle possibili misure per rafforzare i requisiti di capitale delle banche a fronte del rischio di controparte. La consultazione si è chiusa a marzo del 2011.</i>

20 Lug
2011

Commissione Europea: La Commissione ha presentato un pacchetto legislativo volto a rafforzare la solidità del settore bancario della UE. La proposta sostituisce le precedenti direttive sui requisiti patrimoniali (2006/48 e 2006/49) con un una direttiva (COM(2011) 453 definitivo) in materia di accesso alle attività di raccolta di depositi e un regolamento (COM(2011) 452 definitivo) che stabilisce con quali modalità vadano svolte le attività degli enti creditizi e delle imprese di investimento.

Il Regolamento copre:

- Definizione di capitale

Aumenta la quantità e la qualità dei fondi propri che le banche devono detenere.

- Introduzione di un Indice di Copertura della Liquidità (LCR)

Migliora la resistenza a breve termine del profilo di rischio di liquidità degli istituti finanziari.

- Coefficiente di leva finanziaria

Limita un eccessivo indebitamento degli enti creditizi e delle imprese di investimento.

- Rischio di credito di controparte

Incoraggia le banche a compensare i derivati OTC tramite controparti centrali.

- Corpus unico di norme

Il regolamento è direttamente applicabile senza dover essere recepito a livello nazionale.

La Direttiva copre:

- Governo societario

Rafforza i requisiti in materia di dispositivi e processi di governance societaria.

- Sanzioni

Garantisce che le autorità di vigilanza possano comminare sanzioni realmente dissuasive, ma anche efficaci e proporzionate.

- Riserve di capitale

Introduce un cuscinetto di protezione del patrimonio uguale per tutte le banche e

un cuscinetto anticiclico da definire a livello nazionale.

- Vigilanza rafforzata

- Ricorso al rating

Riduce il possibile ricorso da parte delle banche a rating esterni.

Tavola 3. Stato d'avanzamento nell'adozione di Basilea 3

Arabia Saudita	3	Normativa definitiva trasmessa alle banche.
Argentina	1	Lavori in corso per la stesura di documenti preliminari.
Australia	1	Publicato documento a fini di consultazione (non bozza di legge) contenente i principali elementi di policy che figureranno nella proposta di requisiti prudenziali; consultazione aperta fino al 2 dicembre 2011; proposta di requisiti prudenziali da pubblicarsi nel febbraio 2012.
Belgio	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Brasile	1	Bozza di legge prevista per il 4° trimestre 2011; tabella di marcia per l'attuazione di Basilea 3 pubblicata nel febbraio 2011.
Canada	1	Bozza di legge prevista per il maggio 2012 e linee guida definitive entro la fine del 2012, allo scopo di consentire l'attuazione nel 1° trimestre 2013. L'Office of the Superintendent of Financial Institutions ha effettuato una serie di comunicazioni pubbliche relative all'attuazione di Basilea 3.
Cina	2	Normativa attesa per il novembre 2011, da applicarsi all'inizio del 2012.
Corea	1	Bozza di legge da pubblicarsi nella prima metà del 2012.
Francia	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Germania	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Giappone	1	Consultazione pubblica prevista per gli inizi del 2012, emanazione della normativa definitiva entro la fine del marzo 2012, attuazione della normativa definitiva a fine marzo 2013 (in Giappone l'esercizio finanziario per le banche inizia in aprile e finisce in marzo).
Hong Kong	1	Consultazione formale su una Legge (emendamento) bancaria programmata per il 4° trimestre 2011 (procedimento legislativo). Prevista in parallelo per lo stesso trimestre una consultazione del settore sulle proposte della Hong Kong Monetary Authority per l'attuazione dei vari requisiti contemplati da Basilea 3.
India	1	Bozza di legge da pubblicarsi a fini di consultazione nei prossimi mesi.
Indonesia	1	Bozza di legge da pubblicarsi a fini di consultazione con il settore nel 1° trimestre 2012.
Italia	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Lussemburgo	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Messico	1	Consultazione da concludersi nel quarto trimestre di quest'anno. Normativa definitiva prevista per fine 2011, da applicarsi durante il 2012.
Paesi Bassi	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Regno Unito	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Russia	1	Bozze di legge in fase di elaborazione.
Singapore	1	Il 28 giugno 2011 annuncio riguardo a requisiti patrimoniali minimi, buffer di conservazione di capitale e disposizioni transitorie di Basilea 3; bozze di legge da pubblicarsi a fini di consultazione nel 4° trimestre 2011.
Spagna	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Stati Uniti	1	Pubblicazione della bozza di legge a fini di consultazione prevista per il 2011. Negli Stati Uniti il processo legislativo concernente Basilea 2,5 e Basilea 3 deve essere coordinato con i lavori per l'attuazione della riforma regolamentare Dodd-Frank.
Sudafrica	1	Bozza di emendamenti alla normativa da pubblicarsi a fini di consultazione alla fine del 1° trimestre 2012.
Svezia	2	(Segue l'iter comunitario; proposta UE pubblicata il 20 luglio 2011)
Svizzera	1	Bozza di legge su Basilea 3 da pubblicarsi a fini di consultazione il 17 ottobre 2011; normativa definitiva in materia di SIFI (livello: Legge sulle banche) adottata dal Parlamento il 30 settembre 2011; bozza di legge in materia di SIFI (livello: ordinanze di accompagnamento) da pubblicarsi nel 4° trimestre 2011.
Turchia	1	Pubblicazione della bozza di legge prevista per metà 2012.
Unione europea	2	Proposta (direttiva e regolamento) pubblicata dalla Commissione europea il 20 luglio 2011.

Convenzioni utilizzate: 1 = nessuna bozza di legge pubblicata; 2 = bozza di legge pubblicata; 3 = emanata legge definitiva; 4 = legge definitiva in vigore.

Fonte: Comitato di Basilea (2011b), Rapporto sullo stato di avanzamento nell'attuazione di Basilea 3, ottobre

XVI LEGISLATURA - VI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 2012

Tavola 4. Patrimonializzazione del sistema bancario italiano (1995-2010)

Patrimonio di vigilanza e coefficiente di patrimonializzazione consolidato* (prima della crisi) (milioni di euro)											
Anno	Patrimonio di base (tier 1)	Patrimonio supplementare	di cui prestiti subordinati ^{††}	Patrimonio di vigilanza	Coefficiente relativo al core tier 1 (Sistema) ^{‡‡}	Coefficiente relativo al patrimonio di base (tier 1) (Sistema) ^{‡‡}	Coefficiente di patrimonializzazione (Sistema) ^{‡‡}	Coefficiente relativo al core tier 1 (Maggiori gruppi)	Coefficiente relativo al patrimonio di base (tier 1) (Maggiori gruppi) ^{‡‡}	Coefficiente di patrimonializzazione (Maggiori gruppi) ^{‡‡}	Strumenti innovativi e non, strumenti ibridi e passività subordinate [§]
1995	81.871	17.679	10.978	95.047	-	-	11,9	-	-	-	10.870
1996	83.780	17.897	10.698	97.135	-	-	12,3	-	-	-	10.541
1997	87.270	19.274	11.819	101.992	-	-	11,4	-	-	-	11.819
1998	88.615	23.156	16.242	107.299	-	-	11,3	-	-	-	16.241
1999	89.430	25.389	21.171	110.238	-	-	10,6	-	-	-	21.171
2000	91.419	33.021	27.900	118.607	-	-	10,1	-	-	-	27.900
2001	97.434	39.180	34.286	129.217	-	-	10,4	-	-	-	34.286
2002	98.828	40.272	36.084	134.385	-	-	11,2	-	-	-	36.084
2003	104.356	41.558	37.151	139.829	-	-	11,4	-	-	-	37.151
2004	112.490	42.270	47.991	148.567	-	-	8,6	-	-	-	38.398
2005	132.794	54.350	46.646	174.551	-	-	7,9	-	-	-	46.328
2006	141.809	63.643	57.112	191.844	-	-	7,8	-	-	-	55.610
2007	149.638	57.640	50.899	201.671	-	-	7,7	-	-	-	56.088

Fonte: Banca d'Italia allegato alla relazione, anni vari, in Erog M. (2009), IAS, Fair Value e coefficienti patrimoniali nelle banche, in (a cura di) Comana M., Erog M., Saggi in onore di Tancredi Bianchi, Volume I, Banca editrice, Roma 2009.

Patrimonio di vigilanza e coefficiente di patrimonializzazione consolidato* - aggiornamento (milioni di euro)											
Anno	Patrimonio di base (tier 1)	Patrimonio supplementare	di cui prestiti subordinati ^{††}	Patrimonio di vigilanza	Coefficiente relativo al core tier 1 (Sistema)	Coefficiente relativo al patrimonio di base (tier 1) (Sistema) ^{‡‡}	Coefficiente di patrimonializzazione (Sistema) ^{‡‡}	Coefficiente relativo al core tier 1 (Maggiori gruppi)	Coefficiente relativo al patrimonio di base (tier 1) (Maggiori gruppi) ^{‡‡}	Coefficiente di patrimonializzazione (Maggiori gruppi) ^{‡‡}	Strumenti innovativi e non, strumenti ibridi e passività subordinate [§]
2008	145.967	64.223	51.955	204.899	7,1	7,6	10,8	5,8	6,7	10,3	66.181
2009	162.047	62.133	-	218.621	8,2	8,9	12,0	7,2	8,3	11,8	65.598
2010	169.847	64.193	-	227.957	8,3	9,3	12,4	7,4	9,0	12,6	65.377

* In caso di incongruenza fra i dati, sono stati inseriti quelli pubblicati nei documenti ufficiali più recenti.

†† I dati relativi ai prestiti subordinati per gli anni 2004, 2005, 2006 e 2007 sono stati presi dalla Tavola a 17.4 (per memoria) appendice relazione 2007. Per il 2008 è riportato l'ultimo dato disponibile ossia il dato provvisorio a marzo ed anch'esso tratto dalla Tavola a 17.4 (per memoria) appendice relazione 2007.

‡‡ Nelle relazioni precedenti al 2006, il coefficiente di patrimonializzazione viene riportato come coefficiente di solvibilità. Il coefficiente di solvibilità relativo ai maggiori gruppi è disponibile a partire dalla relazione del 2001, poiché in quelle precedenti si ha una classificazione diversa delle banche. Per "maggiori gruppi" si intendono i primi cinque gruppi per totale attivo.

§ La relazione 2006 è la prima che riporta in tabella il coefficiente che è pertanto disponibile a partire dal 2004.

§ I dati sono stati presi dal Bollettino Economico (appendice statistica), Banca d'Italia, anni vari. Dal 1997 al 2003 la sottosezione si riferisce solo alle passività subordinate.

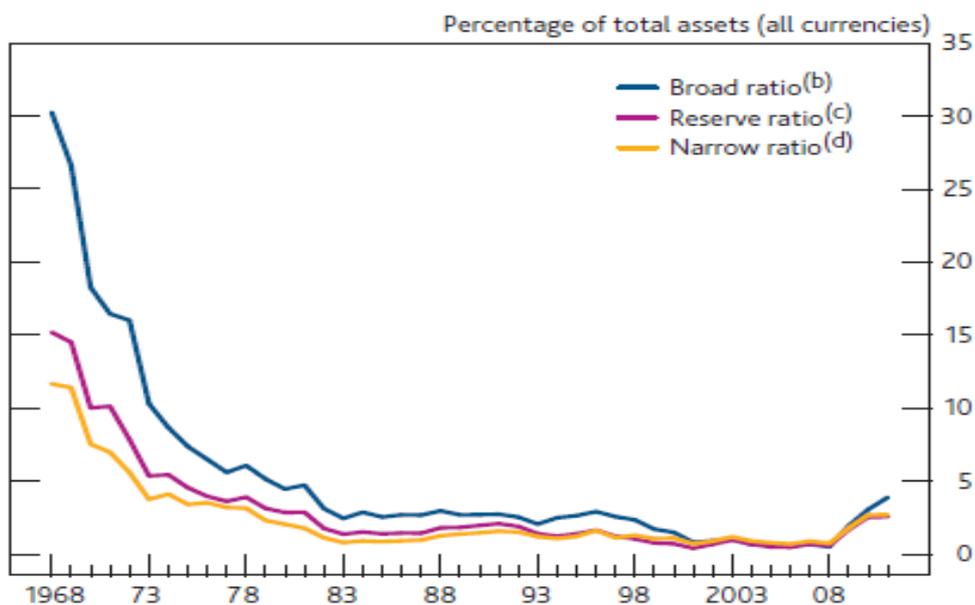
Tavola 5. Utile netto e pay-out del sistema bancario italiano (1995- 2010)

Principali indicatori di conto economico delle banche italiane (milioni di euro)							
Anno	Numero di banche	Totale attivo	Utile netto*	Utile netto destinato a riserva (in milioni di euro)	Utile netto in % del totale attivo	Dividendi distribuiti	Pay-out
1990	1.138	839.217	5.252	3.810	0,63%	1.442	27,46%
1991	1.114	926.970	5.177	3.610	0,56%	1.567	30,27%
1992	1.088	1.103.603	4.099	2.237	0,37%	1.862	45,42%
1993	1.051	1.222.991	3.787	2.038	0,31%	1.749	46,19%
1994	977	1.287.122	1.134	-309	0,09%	1.443	127,23%
1995	959	1.314.462	1.167	-579	0,09%	1.746	149,60%
1996	917	1.369.996	3.253	1.137	0,24%	2.116	65,04%
1997	916	1.469.435	1.392	-926	0,09%	2.318	166,52%
1998	901	1.573.573	7.582	3.577	0,48%	4.005	52,82%
1999	860	1.632.225	9.923	3.881	0,61%	6.042	60,89%
2000	827	1.785.475	14.067	6.345	0,79%	7.722	54,89%
2001	820	1.889.724	11.233	3.794	0,59%	7.439	66,22%
2002	794	1.998.624	9.895	3.313	0,50%	6.582	66,52%
2003	779	2.170.483	11.095	3.754	0,51%	7.341	66,16%
2004	774	2.330.992	15.046	6.080	0,65%	8.966	59,59%
2005	775	2.393.716	16.796	4.893	0,70%	11.903	70,87%
2006	784	2.609.217	22.408	7.971	0,86%	14.437	64,43%
2007	800	2.992.398	22.432	8.954	0,75%	13.478	60,08%
2008	796	3.301.933	10.751	5.698	0,33%	5.053	47,00%
2009	775	3.440.634	7.600	2.320	0,22%	5.280	69,47%
2010	738	3.486.531	8.933	2.451	0,26%	6.392	71,55%

* Dal 2005 vengono applicati i principi IAS

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa Pubblica, Tavola VDU40180

Tavola 6. Evoluzione della liquidità delle banche inglesi (1968-2011)

Chart 3.12 Sterling liquid assets relative to total asset holdings of UK banking sector^(a)

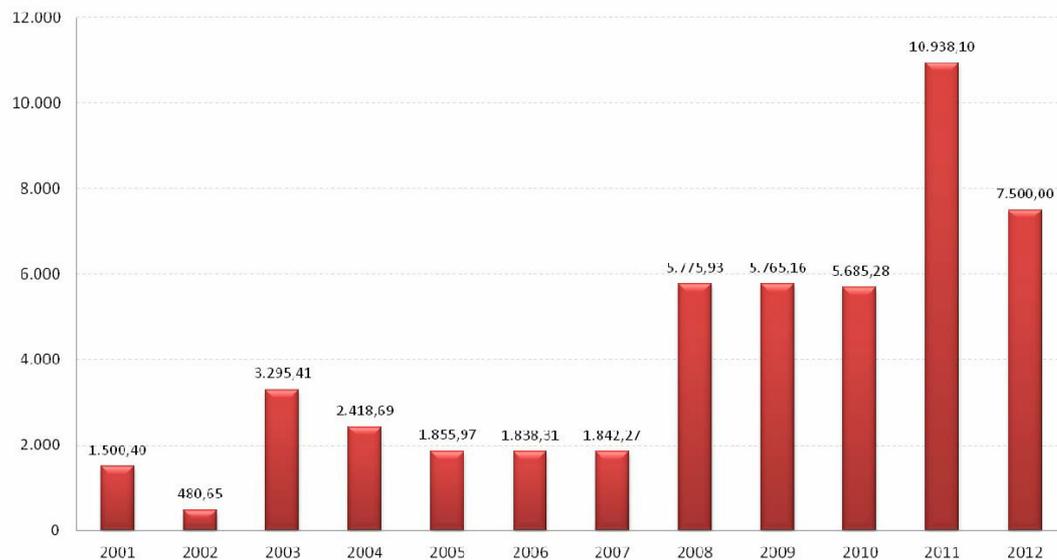
Sources: Bank of England and Bank calculations.

- (a) Data for building societies are included from 2010 onwards. Prior to this, data are for UK banks only.
(b) Cash + Bank of England balances + money at call + eligible bills + UK gilts.
(c) Proxied by: Bank of England balances + money at call + eligible bills.
(d) Cash + Bank of England balances + eligible bills.

Fonte: Bank of England (2011), Financial Stability Report, Giugno

Tavola 7. Aumenti di capitale delle banche italiane (2001-2012*)

**Aumenti di capitale a pagamento effettuati dalle banche italiane
quotate 2001-2012***
(milioni di euro)



* Dato aggiornato al 15/02/2012. Il dato relativo al 2012 si riferisce all'aumento di capitale di Unicredit, annunciato il 15/12/2011 e concluso il 10/02/2012.

Fonte: Nostra elaborazione su dati Borsa Italiana e dati societari

Tavola 8. Caratteristiche del settore non-finanziario europeo

Numero di imprese per classe di addetti, settore non finanziario, 2008

Fonte
Eurostat (2011),
Key figures on
European
business

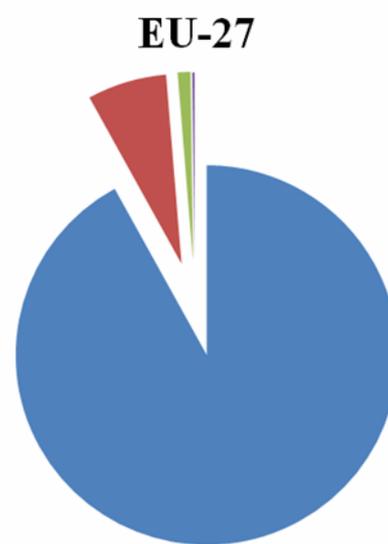
Periodo
2008

Paesi
Euro 27

Settore
Non finanziario

Conclusioni
EU27: PMI 92%
campione

	Total n. enterprises (thousands)	Micro	Small	Medium	Large
		[%]			
SK	59	71,2	24,2	3,7	0,9
DE	1.880	83,0	14,1	2,4	0,5
EE	46	83,9	13,0	2,7	0,4
LV	70	84,4	12,9	2,4	0,3
DK	211	85,0	12,2	2,4	0,4
LU	17	85,8	11,5	2,2	0,5
AT	294	87,2	10,8	1,7	0,4
IE	158	87,8	9,9	1,9	0,3
BG	270	88,7	9,2	1,9	0,3
LT	139	88,7	9,2	1,9	0,3
RO	506	88,9	8,8	1,9	0,4
UK	1.731	89,3	8,8	1,5	0,4
NL	583	90,4	8,0	1,4	0,3
FI	202	91,7	6,9	1,1	0,3
CY	47	92,3	6,4	1,1	0,2
SI	93	92,4	6,1	1,3	0,3
BE	426	92,5	6,3	0,9	0,2
ES	2.653	93,1	6,0	0,8	0,1
PT	778	94,0	5,1	0,7	0,1
HU	566	94,3	4,7	0,8	0,2
IT	3.947	94,3	5,1	0,5	0,1
SE	586	94,7	4,4	0,8	0,2
CZ	899	95,1	3,9	0,8	0,2
PL	1.556	95,5	3,3	1,0	0,2
EL	:	:	:	:	:
FR	:	:	:	:	:
MT	:	:	:	:	:
EU-27	20.994	92,0	6,7	1,1	0,2



■ Micro (1-9) (%) ■ Small (10 - 49) ■ Medium (50 - 249) ■ Large (> 250)

Tavola 9. Caratteristiche del settore manifatturiero europeo

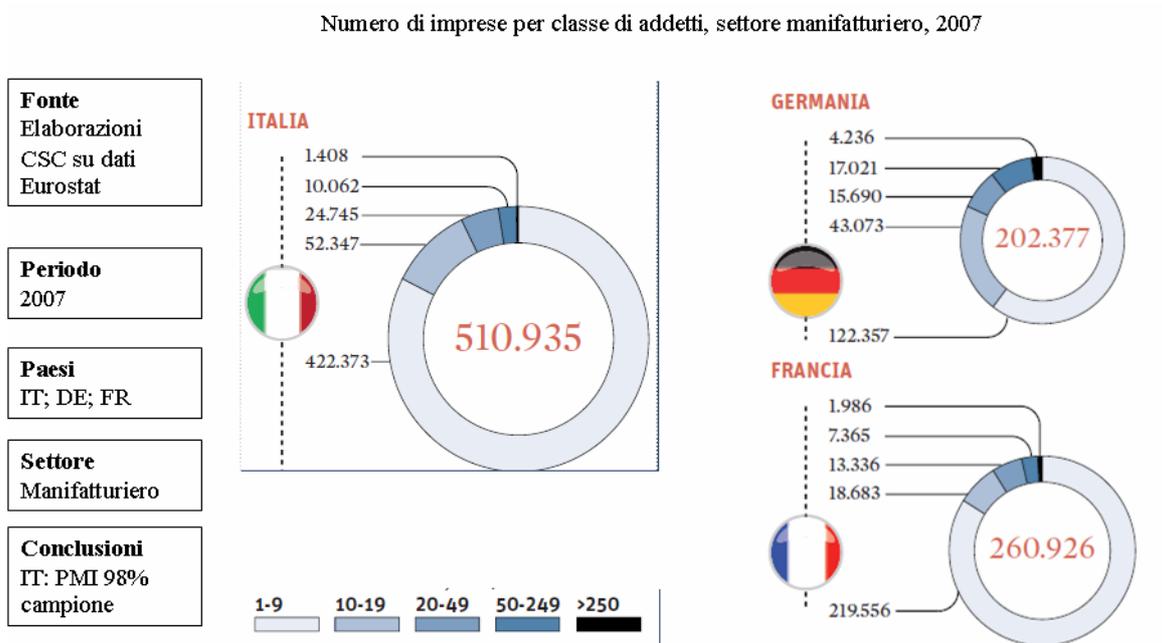
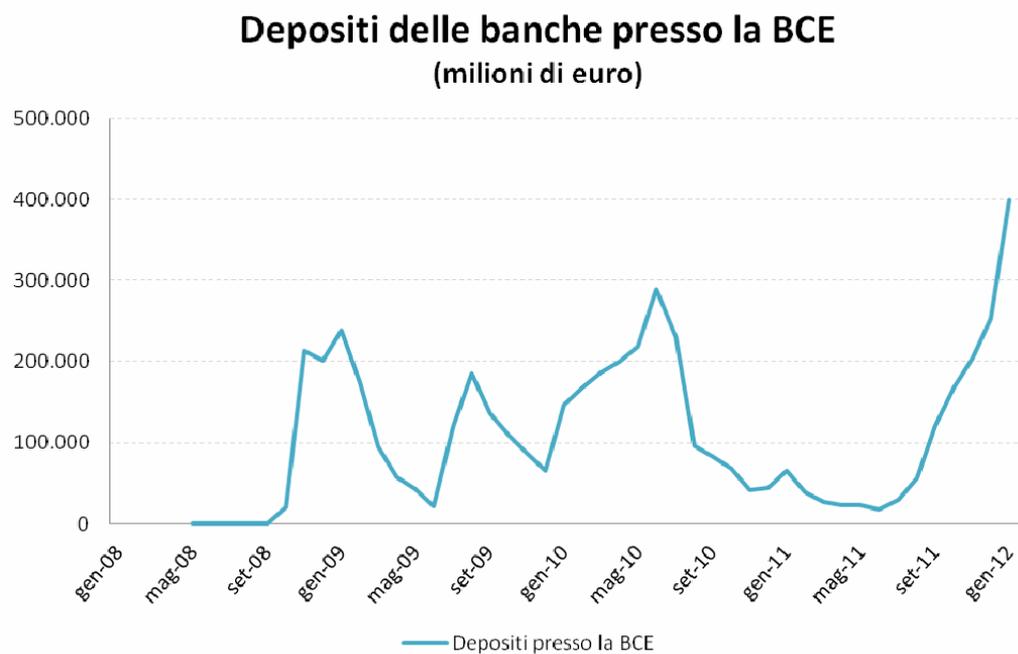


Tavola 10. Depositi delle banche presso la BCE



Fonte: Nostra elaborazione su dati BCE

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 4,00



16STC0023320